

## Libertà di stampa

Papa Giovanni Paolo II si è spento. Il mondo intero si è commosso per il doloroso calvario di Karol Woityla, uomo carismatico morto nella fede di Cristo, che ha "lottato" fortissimamente per la pace nel mondo, l'amore e la tolleranza tra gli uomini. Straordinario è stato "l'abbraccio" dei fedeli, degli uomini di pace e dei capi di stato nel momento del lutto. Tutti si sono resi conto di aver perso una guida illuminante e un pastore delle coscienze.

Ebbi la fortuna di essere un rappresentante dei giornalisti abruzzesi accolti in udienza dal Papa, il 22 settembre 1999, in occasione del 40° anniversario della fondazione dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana. Ricordo l'emozione di noi giornalisti, presi dal carisma di quell'uomo curvo sulla sedia, già segnato nel fisico e sofferente, ma sorprendentemente vitale, tenace e forte. Dopo l'udienza, raggiungemmo Palazzo Giustiniani, dove, alla presenza del Presidente del Senato Nicola Mancino e del direttore del Tg1 Giulio Borrelli, si lesse la lettera che il Sommo Pontefice aveva fatto pervenire a Paolo Scandaletti presidente dell'Ucsi. Nella lettera il Papa criticava i mass media che tendevano a privilegiare «ciò che fa notizia» e «ciò che è "sensazionale"», invece di aiutare a far capire meglio gli accadimenti del mondo, correndo il pericolo della «distorsione della verità» e non dando «adeguato riscontro» al «forte desiderio di bene» presente «in larghi strati della società». Nel messaggio il Papa sottolineava i rischi delle «grandi concentrazioni informative» e le «potenzialità culturali senza precedenti» dovuti alla «rivoluzione digitale», e pertanto rilanciava la proposta di un «Comitato di etica dei media» che vigilasse sulle possibili manipolazioni dell'informazione. Dopo quel giorno ogni tanto mi rileggo la lettera, quasi a monitorare, confrontare e verificare sia il mio lavoro di giornalista, che l'operato della "carta stampata" in Italia.

Oggi più di allora mi rendo conto dell'importanza di quel messaggio.

Il benessere di un paese, infatti, si associa sempre al suo grado di civiltà, tolleranza, rispetto della libertà di parola e di espressione. Libertà di stampa è il sinonimo principe di Paese libero, senza nessuna forma di censura di pensiero.

L'Italia di oggi si propaga come uno dei Paesi più "liberi" del mondo, ma un recente sondaggio fatto dagli americani deve fortemente farci riflettere in proposito.

L'autorevole organizzazione Freedom House, fondata negli anni '40 da Eleanor Roosevelt, che ha l'obiettivo di stabilire, attraverso dei parametri di valutazione, il grado di libertà di espressione e di democrazia nei vari Paesi del mondo, presenterà il prossimo 3 maggio (giornata mondiale della libertà di stampa), l'annuale rapporto dettagliato. In questo rapporto sulla libertà d'informazione, già diffuso agli organi di stampa, si legge: «In Italia c'è uno dei più grandi conflitti di interessi del mondo. Il primo Ministro controlla le tre principali televisioni private, un giornale ed una porzione rilevante del mercato pubblicitario. E intanto crescono le pressioni po-

litiche sui mezzi d'informazione».

L'organizzazione declassa l'Italia da paese "libero" a "parzialmente libero", ponendolo al 74° posto nel mondo, ultimo fra i paesi europei e a pari merito con la Turchia.

L'organismo americano, annuncia inoltre che dei 193 Paesi esaminati, 73 sono risultati "liberi", 49 "parzialmente liberi" e 71 "non liberi". Per Freedom House il principale problema dell'informazione italiana è l'influenza politica: «I mezzi di informazione e pressioni governative e la concentrazione dei media è la più alta in Europa». Secondo Karin Deutch Karlekar, che ha coordinato il rapporto dell'organizzazione «il primo Ministro è stato in grado di esercitare indebita influenza sulla Rai, un fatto che ha ulteriormente esacerbato un già preoccupante clima mediatico caratterizzato da un coverage squilibrato nell'enorme impero dei media di

Berlusconi».

ni divergenti e contrapposte, mostrando così tutti i limiti di una "lista civica" che può contare a pieno solo su "qualche santo in Paradiso" e non sull'appoggio di una delle due coalizioni politiche di scena nazionale, regionale e provinciale.

A un anno dall'insediamento dell'Amministrazione i cittadini vogliono conoscere i programmi approntati e i binari su cui correrà il futuro di Campli, soprattutto riguardo a viabilità, lavoro e turismo. Per gli amministratori comunali ora è tempo delle scelte, dell'esercizio della loro facoltà istituzionale, che non possono demandare o delegare ad altri.

A partire da questo numero il nostro periodico esce anche in versione web (progetto della Crisalis di Andrea Carrelli). Digitando [www.camplinostrotizie.it](http://www.camplinostrotizie.it), da tutto il mondo sarà possibile accedere al nostro sito internet e consultare



Poco prima della pubblicazione di tale rapporto il Parlamento Europeo aveva emanato una durissima relazione sullo stato dell'informazione in Italia, nella quale a proposito della legge Gasparri si legge: «una legge tagliata su misura per aggirare una decisione della Carta Costituzionale sfavorevole all'impero mediatico del primo Ministro».

Dopo il rapporto di Freedom House, noi di CNN (Campli Nostra Notizie) siamo più coscienti della nostra indipendenza, svincolata dalle logiche politico-economiche, che ci permette di raggiungere una capacità d'informazione, sociale e culturale, libera nel rispetto delle priorità, opinioni e pensieri. Pur nella nostra piccolissima entità editoriale siamo fieri di aggiungere un mattone a favore della libertà di stampa di una Italia sempre più bistrattata e terra di conquista. Si sono appena concluse le elezioni per il rinnovo dei Consigli Regionali. La coalizione di centro sinistra si è affermata in 11 regioni sulle 13 oggetto di kermesse. In Abruzzo l'Unione di Del Turco ha superato la Cdl di Pace, con un risultato consistente.

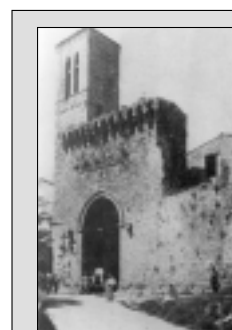
In ambito comunale l'attuale Amministrazione formalmente non si è schierata per nessuna delle formazioni politiche, perché si è definita "civica". Tutti i suoi componenti, naturalmente a pieno diritto, si sono "mossi" e spesso in direzio-

integralmente tutti i numeri pubblicati del nostro periodico. Il progetto del website ci permetterà di arrivare online capillarmente

a tutti quei camplesi emigranti o figli di emigranti, sparsi sui cinque continenti, che vogliono ancora sapere e conoscere di Campli e della "camplesità". Un progetto straordinario, di grande valenza socio culturale per il territorio. Uno sforzo economico, per noi, non indifferente che ha visto partecipare però il Consorzio del BIM (Bacino Imbrifero Montano) Vomano-Tordino, ente sempre sensibile a sostenere i progetti utili a promuovere le attività qualificanti il territorio.

Direttore Responsabile

*Giulio Borrelli*



ARTE E VINO IN EPOCA  
 POSTMODERNA  
 di Nerio Rosa  
 pagina 4

Speciale:  
 PORTA ORIENTALE  
 pagine 8-9

dalla prima pagina

## Raffaele Santori: gli s'intitola la Banda *di Nicolino Farina*



Tutti a Campli ricordano Raffaele Santori, *lu Maestre* che per generazioni ha insegnato musica (metodo Bona) e avviato a suonare uno strumento per banda. Il concerto bandistico per lui era una passione; per mezzo secolo la sua

tromba alzata sopra la testa ha significato il momento prima dell'attacco della "marcia". Musicista eclettico sapeva suonare magistralmente la tromba, ma era un maestro anche



con la fisarmonica, l'organo e la voce. Preparava anche cori, sia a scuola sia per le messe cantate in latino. Un musicista totale



che sapeva coniugare la marcia militare o funebre per banda, con la musica sacra per organo.

Il maestro Raffaele Santori nacque a Campli il 30 agosto 1912, subito respirò l'anima artistica e musicale della nobile cittadina. Come tanti suoi coetanei si avvicinò prestissimo a uno strumento per banda. Scelse la tromba, che ben si addiceva al suo carattere "squillante", e subito fece capire la straordinaria attitudine all'arte del suono. La famiglia fece uno sforzo non indifferente per avviarlo allo studio nel Conservatorio (credo penso Santa Cecilia a Roma), dove si diplomò col massimo dei voti. Figlio unico, non seppe stare lontano dalla madre, cui era

mentre la mano, con estrema eleganza, tagliava l'aria in verticale e in orizzontale. I suoi allievi lo chiamavano professore. Aveva un carattere focoso, impetuoso, che poteva sembrare burbero, ma nella realtà era di una disponibilità, comprensione e abnegazione fuori dal comune. Le sue proverbiali sfuriate sono rimaste memorabili, così come il ritornare "mansueto" nell'immediatezza di un sorriso.



legatissimo; rinunciò così a prestigiose opportunità anche di direttore. Preferì rimanere a Campli e svolgere funzioni da maestro di cappella, insegnante di musica e "capo banda". Non si sposò mai, dedicò tutte le sue

energie completamente alle attività attinenti la musica. L'arte musicale per lui era la vita. In tutte le funzioni religiose era presente.

Nel Duomo, seduto all'angolo della cappella del Sacramento, accompagnava la messa con



la voce e il piccolo organo a pedale. Da bambino ho un suo ricordo nella cantoria: mio padre spesso mi portava con se quando, insieme ad altri cinque o sei colleghi, provava le messe cantate; Lillino, come gli amici amavano chiamarlo, suonava l'organo e cantava, accennando ora con il viso, ora con la mano tutti gli attacchi. Nella stessa maniera ricordo le movenze ritmiche della sua mano, quando insegnava il solfeggio. Con gli occhi sulla partitura scandiva le note

mentre la mano, con estrema eleganza, tagliava l'aria in verticale e in orizzontale. I suoi allievi lo chiamavano professore.

Aveva un carattere focoso, impetuoso, che poteva sembrare burbero, ma nella realtà era di una disponibilità,

comprensione e abnegazione fuori dal comune. Le sue proverbiali sfuriate sono rimaste memorabili, così come il ritornare "mansueto" nell'immediatezza di un sorriso.

L'amicizia e la stima che lo legava al parroco don Antonio Mazzitti, lo spinsero a svolgere, da pensionato, anche la funzione da sacrestano. Le chiese camplesi da quel momento divennero per lui come una casa.

Campli era il suo mondo, i camplesi i suoi amici. Era un'istituzione della piazza, scambiava una parola con tutti: dalle vecchiette che chiedeva-



no di messe e funzioni, ai coetanei con cui gustarsi una partita a carte o un aperitivo, con i ragazzi del catechismo e i giovani della scuola di musica.

A fianco di don Antonio, nel periodo di processioni e di Pasqua, la sua attività si faceva frenetica: sempre indaffarato e di corsa, era un direttore nato, tutto doveva essere preciso e andare per il verso giusto, non ci dovevano essere "stecche".

Per questo quando se n'è andato per l'ultimo viaggio, il 5 luglio 1990, tutti sono venuti a salutarlo, così i suoi amici bandisti tacitamente, portando ognuno il proprio strumento, lo hanno accompagnato al suono della "sua" banda.



S. Onofrio 1955 - Matrimonio di Francesco Farina. I coristi della messa cantata. Da sinistra Ferdinando Polidori, Gabriele Fratoni, Raffaele Santori (il M° del coro), Enrico Ferri, Vincenzo Alleva.

Dopo quindici anni della scomparsa, gli stessi amici e allievi hanno sentito il dovere di formare una nuova seconda formazione bandistica cittadina e intitolarla "Raffaele Santori".



Campli 1975 - Pasquetta nella macelleria Cappuccelli. Da sinistra Nicola Sorgi (coro), Raffaele Santori (Tromba), Emidio Rotoloni (piatti), Peppino Farina (tamburo), Francesco Farina (sax). Nella foto s'intravedono Dino Calabrese (tromba) e Domenico Farini (clarinetto).

## La famiglia: una risorsa

Una tavola rotonda con il presidente dell'AFI (Associazione Famiglie Italiane), organizzata dall'associazione "Il Focolare" di Campli.

*La famiglia: una risorsa da valorizzare o una risorsa da sfruttare? Riflessioni politiche e sociali* è stato il tema della tavola rotonda organizzata dall'associazione *Il Focolare* tenutasi a Campli il 26 febbraio scorso.

In un mondo in continua evoluzione socio politica, anche il concetto di famiglia cambia: il modello patriarcale si evolve in un nuovo modello, pure piramidale, ma non più rigido, con tutti le parti in armonia del buon vivere, in correlazione e in dialogo fra di loro, dove funziona l'adeguamento d'integrazione e la stabilità di ognuno. La famiglia è un valore che resiste nel tempo perché, nell'affannosa ricerca della verità, è il luogo della progettualità, il luogo dell'equilibrio interno e della condivisione.

Oggi la famiglia si sente sola? Abbandonata dalle istituzioni? In questo contesto si è sviluppata la tavola rotonda che, moderata dalla psicologa Italia Calabrese, ha visto partecipare il presidente dell'AFI (Associazione Famiglie Italiane) il veronese Maurizio Bernardi, i consiglieri della Regione Abruzzo Tommaso Ginoble (oggi probabile assessore con la nuova giunta) e Bruno Sabatini (ex assessore alle Politiche Sociali e alla Promozione Culturale), il consigliere Gabriele Rastelli in rappresentanza del Comune di Campli e della Comunità Montana della Laga zona M, e la presidente de *Il Focolare* Ida Scortica.

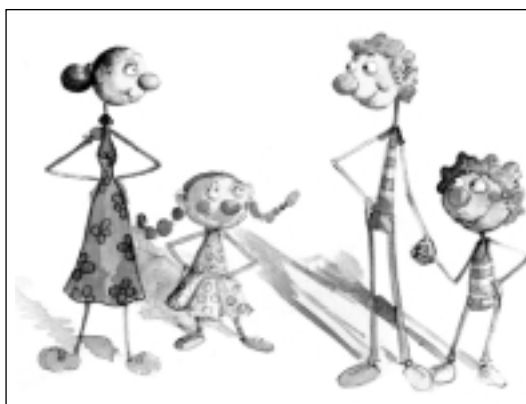
Dalle disquisizioni dei relatori un concetto ha prevalso su tutti: in Italia la famiglia non è agevolata dalle istituzioni e dalle nuove leggi finanziarie. Secondo gli ultimi dati l'Italia spende per la famiglia 0,8% del Pil, mentre il 2% la Francia e l'1,6 l'Europa. Nell'ultima finanziaria, per esempio, il concetto famiglia è stato completamente distrutto. Altro esempio: per un reddito familiare (4 componenti) di 30 mila euro, in Italia si paga di Irpef 6.751 euro, in Francia 946 e in Germania 0. Non parliamo poi degli assegni familiari, mentre per le tariffe da pagare (elettricità, gas, acqua, mense scolastiche ecc.) le famiglie numerose sono quelle più tartassate.

Le politiche familiari si perdono, nascoste, nei

meandri delle politiche sociali: ma è la famiglia normale (e non solo quella disagiata) che deve essere considerata dalle istituzioni statali. Nonostante questo scarso impegno sociale nella promozione e nella difesa dell'istituto familiare, in Italia il legame famiglia tiene molto di più che in altre nazioni, perché è un paese cattolico, dove la famiglia è molto radicata nei sistemi di vita concepiti universalmente dalla cristianità.

Promuovere però una cultura della famiglia significa rafforzare un'istituzione aperta alla società civile. Ricchissima di relazioni sociali, generosa, solidale, la famiglia funge da ammortizzatore sociale, aiuta il contenimento della spesa pubblica, influenza le tendenze ed è una risorsa in termine di idee.

Oggi il 70% della spesa sociale è assorbita dalla previdenza e solo il 6% è dedicata alla formazione universitaria e scolastica. Don Antonio Mazzitti ha ricordato alla platea, l'inadeguatezza culturale (e a volte anche di valori cristiani) delle giovani coppie di sposi in procinto di affrontare il matrimonio, "cellula" essenziale della famiglia. Da tutti i relatori, infatti, l'educazione, la formazione e la prima occupazione sono ritenuti essenziali per aprire i giovani alla vita e alla nuova famiglia. Questi sono i punti chiave su cui operare per lo sviluppo della famiglia intesa come straordinaria risorsa sociale e non come luogo di sfruttamento del consumo economico.



## Un fiore reciso



Il caro amico Massimo Martelli, Direttore di *Piazza Grande* se n'è andato, in "punta di piedi", così come concepiva il suo essere giornalista: discreto, gentile, affabile, disponibile all'ascolto, pronto a sostenere le proprie idee nel ri-

spetto delle istituzioni e senza sconti per nessuno.

Perdere un amico così giovane lascia senza respiro, fa riflettere sul senso dell'esistenza, 39 anni appena sembrano poca cosa rispetto alla prospettiva di vita.

Eppure i suoi 39 anni non sono stati poca cosa, li ha vissuti pieni, intensi, come solo un giovane affamato di vita sa percorrerli, cogliendo ogni opportunità per crescere, conoscere e sapere.

Io l'ho conosciuto nella redazione del quotidiano *Le Notizie*: d'aspetto più giovane rispetto all'età, dava l'impressione del giornalista alle prime armi. Non ci voleva molto a capire come il suo modo di apparire nascondeva capacità da giornalista navigato. Le infinite problematiche redazionali del quotidiano le affrontava con calma e muovendosi nella giusta direzione; anche quelle più perniciose le districava senza perdersi d'animo.

Il fare "comunicazione" per lui non era un lavoro, era il modo di concepire la vita. I viaggi all'estero gli erano necessari, gli servivano a non perdere il contatto con il mondo. Non sei vissuto invano Massimo, il tuo cuore batte ancora in ogni amico a cui hai saputo regalare un momento di riflessione. L'empireo ama adornarsi anche di fiori appena sbocciati e profumati.

Nicolino

## Chi meglio guida, più risparmia.

*SaraYou: la polizza che ti fa risparmiare fino al 20% se hai tutti i punti della patente.*

### SaraYou

- **Risparmi il 10%** sulla RCA se sei l'unico a guidare la tua auto
- **Risparmi fino al 15%** se hai anche tutti i punti della patente
- **Risparmi fino al 20%** se in più sei Socio ACI

### SaraYouExtra

- **Se hai già SaraYou, assicurati la tua seconda auto nella stessa classe bonus malus della prima**

**Agenzia Capo di Teramo**  
C.so Cerulli, 81  
Tel. 0861.247626 • Fax 0861.244520

**Subagenzia di Campli**  
Via Del Mulino, 2  
Tel. e Fax 0861.569665

Essere un guidatore corretto è un bel vantaggio: **con SaraYou e SaraYouExtra puoi risparmiare fino al 20%!**

**SARA**  
ASSICURAZIONI

LA COMPAGNIA CHE ASPETTAVI

# Arte e vino in epoca postmoderna

di Nerio Rosa

*"Il mistero artistico è diventato mistero economico, e questo (si) arriva a capirlo..."*  
(Ennio Flaiano, Diario Notturmo, Adelphi, 1994)

Fin dal XVI secolo al temperamento saturnino degli artisti, assorti, solitari, originali, è stata affiancata la credenza che il vino concorresse alla formazione del loro carattere egocentrico, dispotico, stravagante. [R. & M. Wittkower, *Nati sotto Saturno*, Einaudi, 1968].

In epoca romantica l'artista costituiva una "razza a parte", dedita all'alcool. "Gioie profonde del vino, chi non vi ha conosciute?" scriveva Baudelaire nel 1851. Non era infrequente, anche tra le opere degli impressionisti, l'immagine dell'artista *au verre de vin*. Il vino e la bohème convivevano allegramente e tragicamente.

Nel XX secolo la ventata esistenzialista e nichilista ha in realtà fatto abbandonare il vino per le varie droghe, più consone agli scenari inquietanti delle grandi metropoli. Ma, in sostanza, il vino, come base di esaltazione artistica, è rimasto un simbolo insostituibile.

Quello che invece oggi è mutato in modo inatteso non è tanto l'aspetto particolare del rapporto tra artista e vino, quanto il modo di creare e lanciare un prodotto. Non sfugge a nessuno che le cantine private bene organizzate hanno da diverso tempo, anche in Abruzzo, provveduto a realizzare prodotti di qualità, che hanno migliorato l'immagine del vino e costituito un modello anche per le piccole imprese. I vecchi vini del passato, a volte anche ottimi, avevano caratteristiche legate ad un artigianato localistico, con risultati frammentari, episodici, incontrollabili. Il gusto dei bevitori era parimenti generico e senza pretese, facilmente accontentabile con strani interventi, più vicini a mistificazioni magiche che a modelli enologici. Oggi, invece, è stata fatta chiarezza sui terreni, i vitigni, le coltivazioni, la raccolta dell'uva, le varie fasi di concretamento del prodotto. Ci si serve di enologi preparati scientificamente e di grande rinomanza, di una organizzazione in locali idonei e di una buona rete di distribuzione, con l'obiettivo di proporre il prodotto dove esso può essere apprezzato con maggiore competenza.

E' innegabile che ristoranti ed enoteche abbiano acquisito un'informazione e una ricchezza di modelli, tali da accontentare clienti sempre più preparati ed esigenti. Nomi ed etichette di prestigio offrono così un panorama vario ed interessante e una clientela da affrontare con strategie adeguate. Ed è qui che avviene il più preciso confronto fra arte e vino. Perché l'approccio commerciale della ditta con gli esigenti ed appassionati consumatori, ha, come dicevo, profonde analogie con il lavoro dei *managers* e delle gallerie d'arte. L'opera d'arte e la bottiglia di vino sembrano avere oggi una matrice comune, con identiche caratteristiche di percorso organizzativo e commerciale.

C'è però un netto vantaggio estetico della bottiglia sull'opera d'arte convenzionale [quadro, scultura, ceramica e foto che sia]. Nella nostra epoca postmoderna, venuta a mancare una lettura storica o illustrativa del lavoro artistico (di rappresentazione o di funzione) a vantaggio di un'analisi fenomenologica, necessaria per comprendere il senso delle cose più che i significati, la presenza ingombrante di un artista o di un gallerista dai modi organizzativi superati ne mette in luce subito gli aspetti anacronistici, a fronte della "necessità" scientifica del prodotto enologico, nato dalla terra, sapientemente curato da competenti e pronto ad affrontare il giudizio di palati anche raffinatissimi.

La ricchezza degli elementi che determinano la fisionomia del vino ha oggi una innegabile complessità realizzativa e commerciale, che giunge ai palati non come semplice elemento di gusto, ma come fenomeno culturale, geografico, etnologico, geofisico, strutturale. La verifica conclusiva può avvenire in un bar o in un ristorante, dalle caratteristiche ambientali che lo rendono assai simile ad una galleria d'arte, anche per i prezzi che queste bottiglie hanno e che le fanno sembrare moduli artistici più che contenitori. D'altro canto, se vogliamo osservare a Teramo un'opera d'arte contemporanea di livello internazionale, dobbiamo recarci non in una galleria, ma in un bar di Corso De Michetti, dove fa bella mostra di sé, fra le altre, un'opera di David Tremlett.

Il vino, quindi, trionfa in campo artistico non solo perché più congeniale ad una fruizione di rilevanza fenomenologica, ma anche per la sua presa diretta col fruitore, senza esaltare coloro che lo hanno creato, presenti con discrezione sull'etichetta, ma occultati nel loro aspetto fisico, che così non ingombra, non si interpone mai.

Nell'arte concettuale di oggi non basta vedere; conviene saperne di più, avere un'informazione che consenta di coglierne il senso, anche se poi, come col vino, ciascuno è libero di dare una propria lettura aggiornata e distante sia da una semplice ricerca di significati, sia dalle letture critiche del passato, autentiche creatrici dell'artista di ieri. Tutto ciò non è semplice, perché staccarsi da una facile visione edonistica dell'arte costa studio e fatica; la conoscenza artistica necessita infatti di una grande umiltà intellettuale e di una preparazione di stampo nuovo. Chi ama il vino può invece migliorare la propria conoscenza specifica con un ampio ventaglio di approfondimenti, effettuati in modo sistematico e senza essere fuorviati da schemi superati.

I segnali che mi giungono mi confortano in questo mio convincimento. Un amico teramano, colto e impegnato, ha effettuato tanti viaggi interessantissimi e visitato importanti musei. Non mi ha mai parlato di opere d'arte che avessero rapporti con la nostra cultura. Invece, con malcelato orgoglio, mi raccontava del vino teramano "Villa Medoro", da lui incontrato e gustato alle Seychelles, accanto ai più noti vini francesi. Evviva! Ho notato che la sua soddisfazione era simile alla mia, quando vidi nella Villa Pansa di Biumo a Varese la bella sala riservata all'artista abruzzese Ettore Spalletti. E non mi sento di stare in una condizione intellettualmente migliore. Anzi.

\*\*\*\*\*

*Durante una sua visita ad una mia mostra a Roseto degli Abruzzi, nell'estate 2003, il prof. Rosa si intrattene con me, conversando di arte contemporanea e, più specificamente, sul rapporto fra l'oggetto, come categoria mentale dell'estetica idealistica del passato, e la cosa, quale elemento materico di una visione contemporanea. E, come esempio, ci venne con una certa arguzia di confrontare l'opera d'arte della tradizione con la "cosalità" di un bicchiere di vino.*

*Fra gli argomenti di carattere generale che questa rivista intende proporre ai suoi lettori mi è parso interessante chiedere al prof. Rosa di riproporre le sue riflessioni su questo tema, convinto che la mia favorevole accoglienza di ieri possa essere oggi ampiamente condivisa anche da altri. Lo ringrazio per avermi accontentato.*

N.F.

## Il vino dei Pretuzi



Il Museo Archeologico Nazionale di Campi con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e del Comune di Campi, ha organizzato un ciclo di conferenze sul tema *Cibi e sapori nell'Italia antica*. Il primo appuntamento è stato

con l'archeologo Vincenzo D'Ercole, direttore scientifico del Museo campese, il quale ha sviluppato il tema *Il vino dei Pretuzi: i Crateri del IV - V secolo a. C.*

I Pretuzi di Campoalano bevevano vino. Purtroppo ancora non è stato possibile far analizzare i resti lasciati sui crateri (grandi vasi di bronzo o di coccio), per capire quale tipo di vi-

no bevessero e che vigneto usassero per la coltivazione (Gli unici laboratori attrezzati sono negli Usa e occorrerebbe mandare i reperti appena estratti dagli scavi). Dovevano essere viti coltivate in loco, se si pensa all'acino d'uva del VI secolo a. C., rinvenuto a Teramo negli scavi presso l'ex cimitero.

Nei crateri dei Pretuzi campesi, il vino era miscelato insieme a miele, acqua e aromi d'essenze profumate grattugiate con un apposito attrezzo. Le grattugie (simili alle odierne per il formaggio), i crateri, i kántaros (tazze) e i kylix (calici) si rinvennero sempre nelle tombe maschili; le oinokòe (brocche), invece, in quelle femminili. Evidentemente le donne avevano il compito di servire il vino alla tavola dei commensali uomini; usavano però uno strano "cucchiaio" tondo, da assaggio, incredibilmente simile a quello dei moderni sommeliers.

I servizi da tavola in genere erano di ceramica locale, simile al bucchero etrusco o, di più preziosi, provenienti, come quelli in bronzo, da altre zone d'Italia e dalla Grecia. I kántaros, nei servizi, erano da 9 e non da 6 o 12 come oggi. Di straordinaria bellezza è una brocca con ansa antropomorfa (tomba 1, V sec. a. C.), in bronzo, prodotta a Rodi.

Oltre alle grattugie e ai cucchiari rotondi, tra le curiosità bronzee legate all'uso del vino, bisogna annoverare anche gli imbuto e i colini, a volte di notevole raffinatezza e tecnica costruttiva. Noi pretuziani campesi, è certo, amiamo il vino da tre mila anni.

Forse non a caso a fine conferenza si sono potuti degustare i vini della Cantina *Camillo Montori* di Controguerra, famiglia originaria del borgo di Nocella di Campi attiva dal XV al XIX secolo.

Francesca Farina

## Vecchi amici di Roberto Michilli

Sono ormai quarant'anni che ad ogni inizio d'estate rileggo lo stesso libro. E' *Le Trombe*, di Giuseppe Cassieri, uscito da Bompiani nell'anno 65 del secolo scorso. La vicenda è racchiusa nello spazio di un'estate al mare. I protagonisti sono i componenti di una famiglia borghese: padre ex ammiraglio, madre, figlia e genero, che seguiamo dal loro arrivo nella villa di famiglia, sul Golfo di Gaeta, fino alla tragicomica conclusione dovuta a una tromba d'aria. E' un libro compatto e divertente, ricco di ironia, scritto con un lingua inventiva e trascinante, ma a me è caro soprattutto perché riesce ad evocare certe lunghissime, pigre e quiete estati lontane, quando ero molto giovane e tutto doveva ancora accadere.

Ne ho diversi altri, di questi libri che non appartengono al numero di Quelli Che Bisogna Leggere Assolutamente e tuttavia mi sono molto cari, al punto che li considero alla stregua di vecchi amici. Li rileggo a intervalli più o meno regolari, senza mai stancarmi. Anzi: spesso, in passato, mi sono rifugiato nelle loro pagine nei non rari momenti difficili della vita, e sempre ne ho ricavato gioia e conforto.

C'è, per esempio, *Il numero uno*, di Hans Ruesch (quello di *Paese dalle ombre lunghe e Imperatrice nuda*). Il protagonista, Erwin Lester, è un campione automobilistico degli anni trenta. Tra corse, amori, incidenti e tradimenti, ne seguiamo le imprese dalle prime vittorie fino alla definitiva consacrazione, che coincide con il momento in cui, a partire dal 1934, irrompono sulla scena automobilistica fino allora terreno di lotta della triade Alfa Romeo, Bugatti e Maserati, le argentee vetture della Mercedes Benz e della Auto Union. Le macchine tedesche domineranno poi, quasi incontrastate, fino alle soglie della seconda guerra mondiale. Altro che la minestrina riscaldata della Formula 1 odierna! Qui i bolidi, simili a grossi siluri, senza limiti di cilindrata, sono veloci come e più di quelli d'oggi, ma in ogni corsa corrono per almeno 310 miglia sulle loro ruote alte più d'un metro, e i piloti le guidano in tuta e cuffia di lino bianco e scarpe da passeggio. C'è il resoconto delle ultime fasi di una Mille Miglia, nelle pagine iniziali, che ti porta il rombo dei motori e l'odore inebriante della benzina fin dentro la stanza, e devi fare una fatica boia per controllare in curva la poltrona sulla quale sei seduto a leggere. Co-protagonisti, adombrati da nomi di fantasia epperò perfettamente riconoscibili, sono i grandi campioni di quell'epoca eroica, da Nuvolari (Dell'Oro) che Ferdinand Porsche definì "Il più grande pilota del passato, del presente e del futuro" a Stuck, da Varzi a Rosemeyer. Ne hanno anche fatto un film, *Destino sull'asfalto* (1955), diretto da Henry Hataway e interpretato da Kirk Douglas. Non ho mai avuto occasione di vederlo, ma non devo essermi perso granché, a giudicare dalla recensione che c'è sulla guida di Morandini.

C'è poi *La nuvola nera*, un classico della fantascienza, (1958, apparso in Italia nel '59 tradotto da Luciano Bianciardi), scritto da Fred Hoyle, uno dei più grandi astrofisici di tutti i tempi, fiero avversario dell'ormai imperante teoria del Big Bang, alla quale contrappone la sua idea di un universo stazionario nel quale si opera una creazione continua, che forse non sarà vera, ma meriterebbe di esserlo per quanto è affascinosa. Secondo Hoyle, il Big Bang riguarderebbe soltanto il nostro angolino del cosmo, potrebbe essere magari solo uno di tanti "grandi botti" dispersi in una specie di super-universo perfettamente stazionario. Per colmo d'ironia, fu proprio Sir Fred a coniare il termine Big Bang, per confutare scherzosamente la teoria dell'universo evolutivo. Non lo convinceva nemmeno l'evoluzionismo darwiniano. Diceva che la vita non può essere nata sulla Terra perché la storia del nostro pianeta è troppo breve, e che il darwinismo non riesce a spiegare quei salti evolutivi di cui non esiste documentazione nei fossili. Per questo lui era convinto che la Terra fosse soltanto una "catena di montaggio" della vita, la cui origine va cercata invece nello spazio. A "colonizzare" i pianeti, tra cui il nostro, provvederebbero poi le molecole organiche presenti nelle code delle comete, in una sorta di "inseminazione spaziale" nota come "panspermia". Negli ultimi tempi, la scoperta che sia le comete sia la polvere interstellare pullulano davvero di molecole organiche ha ridato credito alla teoria. Hoyle è stato sempre una voce fuori dal coro, un cane sciolto osteggiato e spesso boicottato dall'establishment scientifico. In molti casi, ha affidato ai libri di divulgazione (e ai romanzi di fantascienza) quelle idee eterodosse che non avrebbero trovato accoglienza sulle prudenti riviste scientifiche. Anche se prove sperimentali sembrerebbero confermare l'idea di una esplosione originaria e di un universo in espansione, le teorie di Hoyle continuano a tenere in agitazione la comunità degli astrofisici e dei biochimici, ed è giusto così, perché di eretici come Fred Hoyle la scienza ha sempre bisogno per evitare di crogiolarsi in troppe sicurezze. Peccato che sia scomparso. Il mondo sarà più triste senza Sir Fred. Nel romanzo di cui parlo, una nuvola co-

smica intelligente, che ama l'Op. 106 di Beethoven, oscura il sole causando sulla Terra un'era glaciale. Mi piace molto anche un altro libro di Hoyle, *A come Andromeda* (1962), dal quale fu tratto negli anni settanta un famoso sceneggiato con Luigi Vannucchi (attore bravissimo e di grande presenza scenica, prematuramente scomparso; chi lo ricorda ancora oltre al sottoscritto? Interpretò anche Guido Cavalcanti, uno dei poeti che più m'è caro, in un altro sceneggiato di quegli anni) e Paola Pitagora. Vi si ipotizza la ricezione di un messaggio radio proveniente da una civiltà extraterrestre contenente le istruzioni per costruire un grande calcolatore. Idea ripresa da Carl Sagan, altro astronomo di fama internazionale, convinto assertore dell'idea che non siamo soli nell'universo, nel suo romanzo *Contact*, dal quale nel 1997 è stato tratto un discreto film con Jodie Foster.

C'è ancora *84 Charing Cross Road*, di Helene Hanff, nel quale, attraverso una corrispondenza ventennale, si racconta la storia vera dell'amicizia tra una scrittrice americana e l'impiegato di una libreria londinese specializzata in libri usati. Grazie al comune amore per i libri e pur non incontrandosi mai, i due finiscono per vivere buona parte della loro vita in una profonda intimità, fatta di reciproci racconti, esperienze di lettura, discrete confessioni e, all'occasione, aiuto concreto. Il libro mi affascina perché parla di libri e di amore per i libri; perché la Hanff è una tipa tosta, abituata a lottare, e la sua America è quella del 1949, e ci si può ancora credere; perché in librerie come quelle io non ci sono mai entrato ma l'ho sempre sognato; perché ne hanno fatto un film molto bello, interpretato da una bravissima Anne Bancroft e da un grande Anthony Hopkins.

E infine c'è *Whisky e gloria*, di James Kennaway, che ci porta nella caserma scozzese nella quale è di stanza un battaglione del glorioso reggimento Highlanders, al cui comando è il vecchio Jock Sinclair, un militare venuto dalla gavetta, umano, generoso e amante del buon whisky. Jock ha condotto eroicamente i suoi uomini in guerra e incarna per tutti storia e leggenda del reggimento, eppure si vede ora sostituire da un damerino più giovane, fanatico della disciplina, che ha studiato a Eton e a Oxford e ha fatto le migliori accademie, ma non ha mai combattuto. Jock sarà anche tradito dagli amici e dalla donna che ama, ma alla fine, pur sbiellando un poco, si rivelerà centomila volte meglio di tutti i puzzone che gli stanno intorno. Il suono struggente delle cornamuse, il whisky a fiumi, i tilt, le giacche cremisi, il gelo dell'inverno scozzese, la tradizione, l'amicizia... Buon Dio, che goduria. Nel 1960, ne hanno tratto un film, un bel film, anche in questo caso, che rende bene lo spirito del libro, interpretato da un superlativo Sir Alec Guinness (ah, i grandi attori inglesi!)

## Ceramica antica da cucina



Il ciclo di conferenze sui cibi antichi continua, con Andrea Staffa, col tema *Usi alimentari e suppellettili a tavola ed in cucina tra età romana e l'alto medioevo*.

La continuità dei manufatti collega l'economia della nostra cucina ai metodi antichi di stare a tavola. I romani mangiavano tre volte al giorno, nelle ore: 7-8 per la colazione, 11-12 per il pranzo leggero, 18-19 per la cena consistente. Un sistema rimasto immutato, nelle nostre campagne, fino a noi. Attraverso lo studio delle ceramiche si può ricostruire, al di là delle fonti, la qualità della vita. Forme e tipologie, di vasi da cibo, si rincorrono nei secoli e nelle epoche, dai Prepuzi di Campovalano alle numerose grandi ville romane sul territorio campese, dalle invasioni Longobarde all'epoca Carolingia. Dal modello, i vasi si capiscono se sono importati, se servono a stare a lungo sul fuoco, se devono essere ospitati su piani di cottura alti o inter-rati. Quando nel III secolo il fenomeno della cucina monumentale finisce, l'Italia è in periodo di crisi. In epoca Longobarda nel VI secolo, maiali e bovini crollano nella produzione e resistono gli ovini, le cui carni richiedono cotture lunghe. Per esempio cuocere in forni con poco ossigeno favoriva il compattamento della ceramica, che così era più resistente. Lo studio delle fornaci aiuta a capire ulteriormente le evoluzioni dei vasi e della vita. Si passa da quelle romane lunghe 4-5 m (industrializzate), a quelle dell'alto medioevo di 1,5 m (uso locale). L'utilizzo della pietra ollare delle alpi, in epoca carolingia, cambia il modo di cottura e dei cibi usati. Nel teramano, nel IX secolo, si conosce un surplus alimentare, che favorisce commercio ed economia; di riflesso cresce e si diffonde nuovamente la ceramica. Dopo il periodo della ceramica invetriata XI-XII secolo, si arriva alla maiolica.

Francesca Farina

## Lucia Rosa Rotoloni *di Manuela Martella*

Nipote di Pietro, mazziniano, riscuote la pensione di "Danneggiata politica"

Una lunga storia che, dai moti rivoluzionari del 1848, porta a Campi. Una storia che si è conclusa cinque anni fa con la morte della protagonista, ma che continua a mantenere viva l'attenzione sul territorio farnese per la particolarità della vicenda. Una storia singolare, quella della famiglia Rotoloni, che ha concluso una delle fasi più significative del nostro non più tanto recente passato. Tutto ha inizio nel 1849 quando, durante le insurrezioni che coinvolsero l'Abruzzo per la liberazione del Regno Borbonico, Pietro Rotoloni, fervente mazziniano, fu fatto prigioniero dall'esercito reale. La pena per gli insorti era l'esecuzione capitale ma per Rotoloni non era ancora giunta l'ora di morire. La buona sorte volle, infatti, che il capitano della guarnigione, che aveva decretato l'uccisione del ribelle, morì prima che la condanna fosse eseguita, consentendo a Rotoloni di avere salva la vita. La sua condanna fu commutata in carcere duro e, secondo quanto riportato in un documento del 5 luglio 1850, Rotoloni fu condotto "a' ferri ne' bagni", ovvero nella prigione di Pescara, per scontare 20 anni. In quegli anni Luigi, primogenito di Pietro, non potendo restare vicino al padre in prigione, venne condotto nel collegio di San Bernardino di Campi, dove vi resterà per 10 anni. Nel frattempo la Storia corse veloce e, in poco tempo, numerosi

cambiamenti stravolsero il panorama politico nazionale. Con l'unificazione d'Italia del 1861, tutti i prigionieri che avevano partecipato ai primi moti insurrezionali furono liberati e, in segno di riparazione per i duri anni di prigionia, venne concesso loro risarcimento. Anche Pietro, in qualità di "danneggiato politico", ricevette un assegno vitalizio di 150 lire, riscuotibile fino alla terza generazione. Così, alla morte del padre, fu Luigi ad usufruire del vitalizio paterno, ma dovrà attendere non poco per poter cedere questa preziosa quota ai suoi eredi. Nel giro di pochi anni, infatti, Luigi perse ben quattro figli nati dal suo primo matrimonio e uno successivo nato dalle seconde nozze. Solo nel 1911, alla veneranda età di 70 anni, nacque Lucia Rosa alla quale Luigi potrà tramandare il suo vitalizio. Intanto l'assegno, al termine del secondo conflitto mondiale, arrivò alla rispettabile somma di 2.495 lire. Per Lucia la riscossione di questo indennizzo fu sempre motivo di orgoglio, per questo, fino a quando la salute glielo ha consentito, ha voluto andare ogni anno di persona a ritirare l'assegno. Con la scomparsa di Lucia, si conclude la storia che ha permesso ad uno dei protagonisti delle lotte per l'unificazione italiana, di intersecarsi con il territorio di Campi. In un necrologio di Lucia Rotoloni si legge l'iscrizione "danneggiata politica delle



1924 - Lucia Rosa Rotoloni all'età di 13 anni quando divenne titolare dell'assegno vitalizia

Province Napoletane per l'Unità d'Italia". Per il comune farnese, che ha ospitato gli eredi di Pietro Rotoloni, è importante non dimenticare.

## Xilografia di Scuola Complesse

Vito Giovannelli pubblica un'antica immagine votiva sulla nascita di Gesù ideata e stampata a Campi

Vito Giovannelli, incisore sopraffino tra i maggiori esperti dell'arte popolare abruzzese, ha pubblicato "La zampogna zoppa negli Abruzzi - repertorio iconografico" (Accademia dei transumanti degli Abruzzi - Chieti Archivio di Stato, Pescara 2004), un libro magico per riscoprire tradizioni, cultura

popolare e radici del nostro passato. Attraverso un rigoroso percorso di ricerche, Giovannelli ci porta a conoscenza di un patrimonio culturale abruzzese troppe volte disatteso. Nel libro si pubblica una xilografia di una imaginetta sacra raffigurante la nascita di

Gesù, che gli zampognari abruzzesi diffondevano in occasione della Novena di Natale. In questo periodo, infatti, i santarellari camplesi tornavano per quattro mesi circa a Campi a ritemperarsi e riorganizzarsi per il loro lavoro itinerante che li portava a vendere imaginette sacre in Italia, Europa, Medio Oriente e Asia.

La xilografia (stampa da incisione su legno) è detta di Scuola Complesse, un'attribuzione che finalmente riconosce alla città di Campi e al suo territorio, una produzione propria di imaginette devozionali protrattasi nel tempo e sfociata nel fenomeno dei "santarellari" che, dalla metà dell'Ottocento e la metà del Novecento, crea un movimento economico e sociale straordinario.

La stessa xilografia, Giovannelli l'aveva pubblicata su "La zampogna in Abruzzo" e fatta ristampare a cura del Direttore dell'Ac.Ta. a ricordo del primo natale del terzo millennio - Chieti 25 dicembre 2001.

A ribadire la ricerca del Giovannelli ad attestare la tradizione antica dell'uso della zampogna nel teramano voglio citare un documento del Muzii, conservato ancora oggi nell'Archivio Comunale di Teramo (cfr Cappelli- Di Francesco-Fiori, *o.c.*, pag 170, n. 161, del 26 aprile 1374), citato dal Palma sulla *Storia ... (vol. II, p. 171, che così recita: «Ed esser poteva in realtà più che un mero puntiglio lo strepito, che i Rappresentanti di Teramo fecero in Napoli, dal perché il Giustiziere della Provincia, ed il Regio Capitano si avvalevano talvolta di due Trombette, di un Tamburo, e di un suonatore di cornamusa, stipendiati dalla Città? Ad ogni modo la Regina ordinò nel 1374. ad entrambi gl'Impiegati ch'evitassero i motivi di ulteriori richiami (Muz. di. 2. ms.)»*. Il professor Vito Giovannelli ha già espresso la volontà di donare la sua preziosa collezione d'immagini popolari abruzzesi, alla città di Campi, proprio per riconoscerne il contributo eccezionale apportato alla conoscenza e diffusione. In occasione della presentazione del mio libro "Madonne incise", Giovannelli consegnò al vicesindaco Cordoni una preziosa stampa su rame raffigurante S. Pancrazio, patrono della Città, come primo simbolico dono della propria collezione al Comune di Campi. Oggi si trova appesa nella stanza del Sindaco. L'attuale Amministrazione prima di acquisire la collezione dell'incisore pescarese, attende l'apertura del Museo d'Arte Sacra nell'ex convento di S. Onofrio a Campi, curato dalla Soprintendenza P.S.A.E di L'Aquila, perché ritenuto il luogo deputato a ospitare le antiche stampe. Tramite una specifica convenzione, la collezione Giovannelli, nel Museo avrà la giusta collocazione, fruibilità e consultabilità.



## Da diffusori a redattori: la fulminante carriera di Luigi e Davide! \_\_\_\_\_

a cura di Luigi Conicchioli e Davide Ciarrocchi giovani dirigenti del *Circolo Il Melatino*

In una fredda sera di febbraio mentre io, Luigi, e l'altro, Davide, i due disoccupati di Nocella, oziavamo spaparazzati sui divani davanti lo schermo per una blanda partita di "Campions lig", ci desta dal nostro torpore la pacata voce di 'Ndonje de Cianganelle.

Le nostre birre...la mia birra e lo storico ACE di Davide (comprato appositamente per lui anche dal Refettorio di Campi) poggiato sulle gonfie pance da nullafacenti sobbalzano alla sua offerta; dopo una naturale solita breve introduzione (10 minuti di monologhi) ci propone: "Volete partecipare alla diffusione del mezzo d'informazione CNN?" Caspita!!!! ci veniva offerto un lavoro! E che lavoro...la CNN!!!

Già ci vedevamo lì intrepidi repoter nel cuore dell'azione diretti chissà dove...Iraq... Afganistan... Scampia.... Li Missr (Villa Masseri).

Io con esperienza triennale nelle forze armate mettevo a disposizione la mia conoscenza e a lui neo laureato che si vedeva davanti altrimenti il consueto futuro di tutti i giovani laureati italiani, questa proposta poteva rappresentare la svolta della vita!! Nessuno ci avrebbe fermato...niente più genitori e ragazze che ti assillano e ti rompono i... (va bèh si è capito) per farti trovare un lavoro! Annebbiati dalla proposta rispondevamo entusiasti alla proposta di 'Ndonje...stappando già le prime bottiglie di champagne e salutano gli amici.

Ma ben presto la triste realtà si delineava dalle spiegazioni di Antonio...ci parlava di volantini...di popolazione sì, ma Nocellese e al massimo della "lontana" Traversa...di una tiratura di "ben" 3000 copie...che il famoso network americano si sia dato alla carta stampata e voglia cominciare dal Comune di Campi??? ok, c'è la destra al governo...ma di un meeting tra il Sindaco Stucchi e il Presidente Bush in tv non se ne è parlato...nemmeno a Telepoint!!!

Ma cosa succede? Ci trasferiamo dalla sala video alla lussuosa sala lettura (abbiamo la sala ma non i lettori!!! *n.d.r.*) opera del gen-

tile direttivo del Circolo (a proposito, iscrivetevi!!!! La campagna abbonamenti è ancora in corso! Veniteci a trovare e non ve ne pentirete: Circolo Il Melatino info 0861/560003 ore serali... anche notturne... non per fare pubblicità eh?!?).

Dicevamo...entrati nella sala scopriamo l'inghippo! Da 'Ndonje non ce la aspettavamo proprio!!!!

Si trattava si di CNN ma inteso come.....CAMPLI NOSTRA NOTIZIE.....!!!!!! Il sogno di una vita fatta di soldi, fama, successo, belle donne, viaggi...si era infranto contro le bianche pagine del trimestrale di un piccolo paesino di 7000 anime (comprese le anime dei defunti naturalmente....). Dovevamo distribuire una parte delle 3000 copie di CNN (come 3000, una per ogni due abitanti del comune,...che paese di lettori!!!!) casa per casa! Come, noi baldi giovani di belle speranze e dal futuro brillante dovevamo fare del porta a porta!!!!??? E per di più gratis!!!!????

Le nostre facce potevano essere paragonate a quelle degli interisti ogni anno a fine campionato...o a quella di Fede quando un Comunista ha tirato un cavalletto al Presidente (operato-operaio)...o come quella di Fassino....sempre! Comunque avevamo dato la nostra parola e quel che è fatto è fatto!

Mentre ci ingegnavamo sul da farsi, cominciamo a sfogliare "questo oggetto misterioso": CNN e...dobbiamo ammettere che è davvero interessante! Gli articoli sui rifiuti tossici o sulla viabilità mettono in risalto problematiche non conosciute ai più (tra cui noi); ma anche valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di Campi, la "sfida" lanciata dall'associazione "Il Monticchio" (poi ci spiegherete che vuol dire) sulla valorizzazione dei Monti Gemelli e raccolta dal Circolo Il Melatino (nome derivante dalla famiglia che valorizzò il paese nel...va beh!, in quegli anni là) che vuole riportare il paese di Nocella a un più decoroso aspetto. E in ultimo la disfida a suon di versi tra i

poeti camplesi (tra cui il nostro 'Ndonje). Senza dimenticare l'omaggio al nostro locale preferito, sede di indimenticabili serate con gli amici del paese a base di wurstel, patate e birra!

... Naturalmente CAMPLI NOSTRA NOTIZIE lo conoscevamo già: però quella sera fu un po' come essere chiamati a farvi parte, a capirne meglio l'importanza, a conoscerlo *dall'interno* con meno svagatezza: al di là del nostro tono scherzoso, ora possiamo tranquillamente affermare che poter contare su un giornale locale, su un mezzo di comunicazione attento e aperto alle problematiche dei cittadini di ogni età.....beh, questa è davvero una gran bella opportunità!

Ero immerso in tale silenziosa riflessione quando, all'improvviso, il mio neurone superstita nel vuoto del mio cranio iniziò a dimenarsi per attirare attenzione: ma io, prendendo ispirazione dal mio alter ego Homer J. Simpson, cercai di metterlo a tacere per non fare troppi sforzi nel pensare: "tanto, dissi tra me e me, ci penserà Davide".

Ma il neurone scalpitò come la bollicina di sodio in acqua Lete, e allora l'idea venne fuori: "cominciamo subito, cribbio!, possiamo portare le prime copie nei locali della Traversa!"

"Davide, si parte!!!". Impugnate le copie, alle 23:30 accendiamo la mia macchina (mia,...va beh dei miei, anzi grazie papà, ma la macchina è a secco!) e ci recammo nei suddetti locali (naturalmente senza fare i nomi per evitare pubblicità occulta...) lasciando lì alcuni mazzetti delle copie a noi affidate.

Tornati al calduccio del Circolo (Robè, però appèccèli ssì tèrmusèfune...) riprendemmo la nostra serata stravaccati sui divani, sgranocchiando pizze e bevendo birra....io, perché Davide...lo sapete no?.....però sentivamo un chiaro accenno di gratificazione e ci organizzammo subito per il porta a porta del giorno dopo: per far arrivare CNN in omaggio a tutti i nocellesi, di buon'ora!

## SPACCIO AZIENDALE

Taglie comode  
per la donna  
giovane  
dalla 46  
alla 60

*Di Carlo*  
Since 1951  
*Maglieria Italiana*

MAGLIERIA  
uomo  
donna  
ragazzo/a  
Tutto esclusivamente  
Made in Italy

Visitateci

Siamo aperti dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 18 • Chiuso il sabato • Aperto la domenica mattina

CAMPLI (Te) - PIAZZA DELLA MISERICORDIA

## Porta Orientale di Nicolino Farina

Uno dei migliori esempi d'ingegneria militare medioevale conservati in Abruzzo



Il nucleo storico di Campli nel XIII secolo era già rilevante, sotto l'aspetto urbano, e dotato di un sistema difensivo efficace.

Il Gavini su *La storia dell'architettura in Abruzzo* cita i duecenteschi palazzi porticati del Corso di Campli. In quell'epoca la ricca città, già dotata di mercato settimanale e fiere, era fortemente in espansione demografica tanto che i nuovi *borghi* di Nocella e Castelnuovo si urbanizzarono velocemente. Il sistema di fortificazione, tra i secoli XIII e XIV del *trimonzio* campestre era di quanto più moderno ed efficace si potesse realizzare. Ai tre nuclei abitati della città, difesa lungo i fianchi dalle ripide *coste* scavate dai torrenti Fiumicino e Siccagno, si poteva accedere attraverso un sistema viario protetto da Porte fortificate di difesa. Al quartiere di Nocella si accedeva tramite tre ingressi: *Porta da Capo* a ovest, *Porta da Piedi* a est (verso il nucleo centrale di Campli), *Porta Sant'Angelo* a sud. Al centro di Campli si accedeva da quattro ingressi: *Porta S. Chiara* a ovest (verso Nocella), *Porta del Castello* a est (verso Castelnuovo), *Porta S. Paolo* a sud (verso Teramo), *Porta S. Salvatore* a nord (verso Ascoli Piceno). Una strada fortificata univa Porta Castello ad una quinta Porta detta *Porta Viola* dalla quale si accedeva ai mulini e ai frantoi lungo i torrenti Fiumicino e Siccagno. Porta Viola era collegata con *Porta Capo Castello* a ovest del quartiere di Castelnuovo, con lo stesso sistema di

Campoli centro e Nocella. Vale a dire con una strada tortuosa realizzata su un fossato artificiale (come sostiene il Palma) che assicurava la massima condizione di difendibilità. A est il quartiere di Castelnuovo era difeso dalla *Porta Orientale*, detta anche *del Sole*, *Angioina*, e di *S. Giovanni*, oggi l'unica a noi pervenuta.

Nel quartiere di Castelnuovo il continuo aumento demografico e la scarsità delle aree fabbricabili all'interno della fortificazione avevano costretto a costruire le nuove abitazioni direttamente addossate alle mura di difesa. Era necessario un nuovo e più efficace sistema difensivo verso le Piane a oriente, capace anche di permettere uno sviluppo urbano del quartiere fortificato. Nel borgo così si realizzò una seconda cinta muraria, difesa



da torrioni e dalla poderosa Porta Orientale. Le mura di fortificazione seguivano l'andamento del terrazzamento alluvionale (solo di recente sono state abbattute quelle dietro l'attuale scuola dell'infanzia). Tracce di mura di fortificazione originali si trovano inglobate nella casa detta dei "Bacchetta".

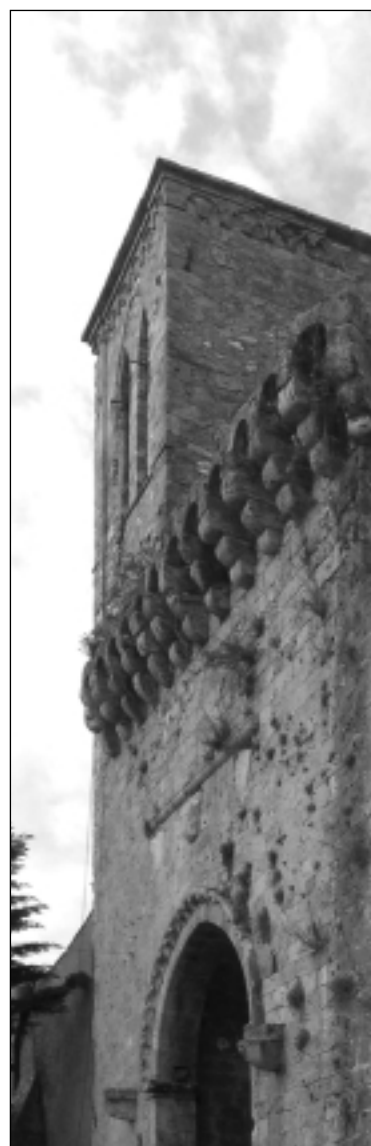
Nel 1352 si ha notizia, come per Teramo, del rafforzamento e risistemazione delle fortificazioni della città. La Porta Orientale, effigiata dai tre stemmi in pietra della Real Casa d'Angiò (oggi quasi illeggibili), sicuramente è riferibile come datazione di costruzione a quella data.

Non a caso in quell'anno Campli rimase immune dalle devastazioni del Cavaliere di Rodi, Fra Marziale di Provenza, che dalle Puglie si dirigeva nelle Marche "degradando, guastando e incendiando", con un esercito formato da 1500 lancieri (*barbuti*) e 2000 fanti.

Per alcuni storici la Porta Orientale fu ultimata nel 1371, quando si concesse alla città il diritto di scegliersi il Giudice delle cause civili al pari di Teramo. L'anno dopo, nel 1372, Campli fu dichiarata *libero comune*.

Il Palma nel secondo volume (p. 60) de la *Storia ...*, così recita «Non essendo da questa ultima parte difesa la Terra da naturali dirupi, eravi un secondo recinto, munito di buoni tor-

*rioni e di fossato artificiale, con ponte levatojo, ridotto nei tempi di pace a ponte stabile di mattoni». La Porta era strutturata per difendere una strada accedente al ponte levatojo, che scendeva tortuosamente verso il fiume. In questo modo era veramente agevole controllare l'accesso principale alla città. La stupenda Porta fu costruita secondo i dettami tecnici più evoluti dei fortificati della metà del Trecento, quando ancora non era entrata in uso la polvere da sparo per fini bellici. Oggi la Porta Orientale di Campli può considerarsi uno dei migliori esempi d'ingegneria militare difensiva medioevale conservati in Abruzzo. La massiccia Porta era fornita di caditoie piombanti (oggi senza le merlature) e di feritoie per gli arcieri e i balestrieri. Pochi decenni più tardi la tecnologia militare, con l'uso della polvere da sparo, fece passi da gigante, rivoluzionando il modo di condurre la guerra e di costruire i sistemi difensivi. Alla fine del XV secolo la maestosa Porta Orientale risultava già inadeguata rispetto alle armi correnti. Probabilmente anche per questo motivo, nello stesso periodo, vi si elevò la *torre campanaria* asservita all'attigua *chiesa di S. Giovanni Battista*, che caratterizza fortemente l'inconsueto aspetto architettonico della Porta Angioina. Oggi ancora sono evidenti sulle mura di destra (vista di fronte) i resti di tre feritoie poste su tre livelli di altezza. Risulta evidente il concetto difensivo in rapporto alla sottostante strada di allora, che scendeva nella scarpata fluviale.*





A sinistra, la Porta si "attacca" alla chiesa di S. Giovanni Battista che strapiomba sul torrente Siccagno. Nota alle fonti fin dal 1128, la chiesa oggi si presenta quasi inalterata nella veste trecentesca. Potrebbe ipotizzarsi una



sua "ricostruzione" proprio nello stesso momento della costruzione della Porta Orientale. Sul lato esterno della chiesa, lungo il corso, sono murate dei conci di pietra a mo' di mensola, disposti cadenzati longitudinalmente alla parete, non paralleli alla strada, ma secondo una linea obliqua che scende verso il basso man mano che ci si allontana dalla struttura della Porta. Sulle mura interne (di contro faccia) della Porta, in corrispondenza del punto dove finisce l'immaginaria linea disegnata dalle mensole, oggi si vede una pietra rimessa, quasi a tappare un foro.

A livello di ipotesi, secondo una mia personalissima elaborazione, è possibile immaginare nelle mensole i resti di un sistema ingegnoso per alzare e abbassare il ponte levatoio di dimensioni sicuramente considerevoli. In pratica, tramite un argano posto lontano dalla Porta, per

una migliore protezione degli uomini preposti al funzionamento e per un'adeguata strutturazione fisico-meccanica della "macchina", una fune (o una catena) scorreva sulle mensole protette dal legno per abbassare o alzare velocemente il ponte levatoio. La velocità del movimento, era un requisito essenziale per un sistema a ponte levatoio.

Nel 1370 la chiesa di S. Giovanni era "semplice" Rectoria. Il suo interno rivela una singolare struttura a due navate con distinte capriate, delimitate al centro da una parete su cui si aprono due grandi archi a tutto sesto, di misure differenti. Per secoli la struttura della chiesa ha fatto pensare a una suddivisione della stessa a tre navate, con senso trasversale



rispetto all'attuale, o più semplicemente una chiesa a una sola navata cui successivamente si è aggiunta una seconda navata.

Attualmente si è più propensi ad annoverarla tra le rare chiese abruzzesi a due navate come, per esempio S. Maria a Lucoli di L'Aquila e, per certi versi, a SS. Rocco e Silvestro ad Aiello di Crognaleto.

La facciata della chiesa si presenta in modo anomalo con cuspide leggermente asimmetrica rispetto alle linee d'asse; il portale è spostato a sinistra, centrale solamente a una navata.

La singolare chiesa, a mio parere, sembra costruita così per non arrecare un peso troppo consistente al bordo della scarpata, quasi verticale, in modo da non compromettere la situazione geologica in cui insiste. Si ha l'impressione che la struttura della chiesa sia stata studiata anche tenendo conto della Porta Orientale, chiamata pure S. Giovanni, e della difendibilità del luogo. Una struttura leggera che non compromette il terrazzamento a strapiombo, su cui è costruita, e contemporaneamente capace di proteggere dalle armi di allora l'interno del centro abitato, in caso di assedio. Lo stesso portale, sagomato a "gola di toro", stilisticamente è riferibile alla seconda metà del Trecento.

Nessuno storico o studioso, finora, ha messo in correlazione la struttura della Chiesa di S. Giovanni Battista con il sistema difensivo della città all'epoca della costruzione di Porta Orientale. Il connubio tra la struttura civico-militare di difesa e la fabbrica culturale mi sembra da approfondire, anche per un riscontro con analoghe costruzioni nella vicina Civitella del Tronto.

La *Guerra del Tronto*, scatenata da Papa Paolo IV (Gio. Pietro Carafa) nemico della Corte di Spagna, decretò la fine del sistema difensivo di Campli, straordinario in epoca medioevale ma obsoleto alla metà del Cinquecento.

Il 15 aprile (giovedì santo) 1557 Campli, rifiutata la resa, fu presa dalle truppe papaline e francesi comandate dal Duca di Guisa (1500 fanti italiani, 500 fanti francesi, 150 cava-

lieri) che riuscirono a penetrare nella città, se pur con un tradimento. Così lo racconta il Palma (*Storia ...*, vol.III, pp. 60-63), testo riportato anche dal Rozzi (*Breve monografia di Campli*, pp.92): «... Non aveva il Governatore degli Abruzzi guarnito Campli di alcun presidio; né si aspettavano certamente i Camplesesi di essere attaccati i primi, essendovi fra la loro terra ed i confini altri luoghi intermedi; e molto meno se lo aspettavano in un giorno tanto ai cristiani rispettabile (giovedì santo). Sommamente imbrogliati chiesero sei giorni di tempo a deliberare.

Mentre erano in queste pratiche, alcuni Ascolani scalarono le mura dalla parte di Castelnuovo, ciò non avvenne senza tradimento.

Alessandro di Andrea scrisse essersi tenuto per fermo che nella casa di un Camplese erano stati in quella notte racchiusi quindici o venti ascolani. Secondi il Riccanali il fellone sarebbe stato un marchigiano domiciliato in Campli, dimostrando grande interesse per la difesa, sepe dare al nemico l'adito di penetrarvi.

Coloro che erano alla guardia delle muraglie accortosi appena del tentativo, spararono certi pezzi di ferri chiamati Falconetti, e delle archibusate, che recarono qualche danno ai Gallo-Pontifici, ma gli accesero il furore, talchè spingendo tutti con impeto, si vide in un baleno, la terra piena di nemici e di disastri. ...».

La città fu orrendamente saccheggiata, devastata, insanguinata subendo ogni sorta di atrocità. Si calcolò un danno di oltre 200 mila ducati; lo spirito e l'onore dei camplesi furono maggiormente feriti. Da quel giorno gli abitanti di Campli non pensarono più a adeguare le fortificazioni della città.

Porta Orientale, ancora oggi poco conosciuta per i suoi aspetti architettonici civili e militari, straordinariamente qualificati anche in ambito nazionale, rappresenta una bene culturale assolutamente da salvaguardare e valorizzare.



## Ambasciatori in Vaticano...turisti a Campli

Una delegazione di diplomatici accreditati nella Santa Sede visitano il Santuario della Scala Santa



Campoli sempre più è ambita dal turismo culturale e religioso. Le sue indubie bellezze architettoniche, artistiche, mussali e culturali, concentrate nel centro storico, sono una meta ambita non solo del turismo di massa, ma anche del turismo colto, per qualcuno elitario, che cerca di scoprire le realtà storiche italiane meno conosciute.

Il dottor Salvador Miguel Porcaro, organizzatore di viaggi diplomatici, sabato 5 marzo ha portato in visita a Campoli gli ambasciatori, accreditati presso

la Santa Sede, di: Austria, Biscia ed Erzegovina, Slovenia, Serbia Montenegro, Romania (presso il Quirinale), Cina, Messico, Cile, Nicaragua, Honduras, Repubblica Ceca, Croazia, accompagnati



dal dottor Luigi Pilloni Gentiluomo di sua Santità Giovanni Paolo II.

Il cospicuo corpo diplomatico è stato accolto nel Palazzo del Parlamento. In sostituzione del Sindaco Stucchi influenzato, l'assessore Aldo Guerrieri, insieme a tutte le autorità civili, religiose e militari del Comune, ha dato il benvenuto ai diplomatici con un sincero discorso d'accoglienza, culminato con un brindisi di augurio. Dopo lo scambio di alcuni doni, il parroco don Antonio Mazzitti ha guidato gli ospiti presso il Santuario della Scala Santa, principale oggetto di visita della delegazione. I diplomatici avevano notizie del Santuario campestre per via di una visita di una diversa delegazione Vaticana fatta tre anni fa. In quell'occasione nei salotti romani si parlò molto della Scala Santa campestre e delle sue indulgenze. Fece notizia il fatto che molti ambasciatori salirono in ginocchio la Scalinata d'onore del Santuario. Così è successo anche in questa occasione: quasi tutti i diplomatici, per rigenerare la propria fede, hanno praticato il rito dei 28 scalini saliti in ginocchio.

Sotto la guida del nostro Direttore, Nicolino Farina, dalla Scala Santa gli ospiti sono passati alla visita dell'intera cittadina. Il corpo diplomatico è rimasto sorpreso dalla quantità e dal valore artistico dei beni culturali campestri, con particolare menzione al Palazzo del Parlamento, Porta Angioina, Casa del Medico, Chiesa di S. Francesco, il Duomo e il Museo Archeologico. La delegazione Vaticana per il pranzo è stata ospitata dal Comune di Civitella del Tronto.



Prima di partire, però, i componenti del corpo diplomatico hanno voluto rilasciare una constatazione: con le nuove realizzazioni del Museo d'Arte Sacra e del Parco Archeologico di Campovalano, la valorizzazione del Santuario della SS. Trinità, la città dei Farnese si pone come una delle mete turistiche culturali e religiose più ambite d'Abruzzo.



## Delegazione multireligiosa visita Campli

Nella giornata inaugurale di un centro studi internazionale, l'Università di Teramo promuove la nostra città.

Domenica 6 marzo una delegazione multireligiosa balcanica, ospite dell'Università degli Studi di Teramo, ha fatto visita a Campoli per conoscere, nel territorio, uno degli esempi più rilevanti di cittadina ricca di storia, arte, cultura e tradizioni attraverso i secoli. La delegazione accompagnata dal dottor Silvio Orsini dell'università di Teramo era composta da: Monsignor Mato Zovkic, Vicario Generale Sarajevo; Jovanovic Vania, sacerdote ortodosso; Kozemjakin Boris, Presidente comunità ebraica Sarajevo; Silajdzic Adnan, professore universitario di Teologia musulmana Sarajevo; Vukovic Simo, Presidente della Facoltà di



scienze motorie e dello sport Banja Luka; Simunkovic Ljerka, professoressa di italianistica Università di Splatato; Zoltan Rihmer, professore di diritto romano economico Università Cattolica "Petar Pazmah" di Budapest.

Dopo il pranzo presso "La locanda del Pompa", la delegazione ha visitato l'intero centro storico guidati dallo nostro direttore Nicolino Farina. Lo storico campestre ha saputo coinvolgere l'assortita rappresentanza slava, cogliendo gli aspetti peculiari dei beni culturali della città, rispondendo con dovizia anche alle numerose domande dei colti e curiosi ospiti.

La delegazione multireligiosa il giorno successivo (7 marzo) partecipava alla giornata inaugurale del Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum, presso il Palazzo Gualdi (sede universitaria) di Giulianova. Il Centro, costituito nell'ambito dell'Università degli Studi di Teramo, mira a costituire un laboratorio giuridico internazionale di altissimo profilo che,

sulla base di riflessioni su modelli culturali differenti, possa intessere un dialogo tra le diversità per l'individuazione di una comune base giuridica, frutto dei punti di convergenza possibili.



Campoli sempre più diventa un centro storico da portare ad esempio, ma rimane fuori dai centri formativi e creativi della cultura: pensare che solo qualche anno fa l'Università di Teramo aveva chiesto all'Amministrazione Comunale di Campoli l'utilizzo del convento di S. Bernardino. Lo stesso convento, come ci siamo occupati nel numero scorso, è ambito da un Ordine religioso femminile. Speriamo che questa volta l'Amministrazione non perda il "treno".

# Restauro del Duomo

I restauri del Duomo proseguono e sono finalmente in "dirittura d'arrivo". Per quelli esterni si è provata una emozione speciale quando, nella piazza principale, si è smontata quasi tutta l'impalcatura che copriva la torre e la facciata di S. Maria in Platea. La duecentesca torre con l'ottagono quattrocentesco è riapparsa splendidamente nelle sue caratteristiche architettoniche originali.

La facciata, invece, ha deluso la popolazione, non tanto per la qualità dei lavori, quanto per la colorazione della parte intonacata. Le tonalità dal panna al nocciola tenue, infatti non aiutano a esaltare la profondità e il volume



delle linee architettoniche volute da Giovanni Fontana di Penne.

La facciata ha acquisito un effetto polistirolo che appiattisce tutte le volumetrie architettoniche. Quando nelle mattinate limpide e terse, il sole illumina tutta la superficie prospettica, la facciata appare completamente bianca, riflettente e abbagliante. Nelle giornate coperte o al tramonto la superficie colorata in tre gradazioni, appare monocolora. L'effetto polistirolo, poi, è ancora più stridente quando si entra in chiesa e si assiste a una esplosione di colore data dallo stile barocco dell'interno.

Nella seconda metà del Settecento la chiesa si sistemò definitivamente come appare oggi. Quando il maestro stuccatore-architetto Canturio, ticinese di scuola comacina, realizzò, insieme alla sua "squadra", due degli altari sulla navata sinistra e il coronamento delle statue in gesso nella parte alta della navata centrale (1769), sicuramente provvide ad equilibrare il gusto barocco della chiesa con le decorazioni ancora oggi visibili.

Di stile barocco, del resto, erano (e sono): la cantoria col maestoso organo del primo Seicento; l'imponente soffitto della navata

centrale, dipinto dal chietino Teodoro nei primi anni del Settecento; l'altare maggiore proveniente da una chiesa ascolana.

Anche la meridiana sulla parete esterna, sicuramente si costruì in quel periodo, perché il Canturio era un esperto di questi sistemi "segna tempo".

La facciata del Fontana fu costruita circa trent'anni dopo, in sostituzione di quella originale duecentesca.

L'architetto pennese non poteva non tenere conto di come era stato sistemato l'interno della chiesa nel costruire la facciata.

Il Barocco nasce e si sviluppa a Roma, nei primi del Seicento, per diffondersi a macchia d'olio in Europa e nel mondo. Il barocco come spirito artistico tende a sollecitare l'istinto, i sensi, la fantasia: vuole affascinare. Esso non rinnega le forme classiche, ma le trasforma in maniera fantasiosa e soggettiva. Nella chiesa campliese, il semicerchio con cui termina la facciata ne può essere l'elemento architettonico rappresentativo, così come il portale in travertino. Ma il barocco stilisticamente finisce il suo corso agli inizi del Settecento. La facciata campliese, invece, come attesta la scritta sul portale, viene realizzata alla fine del Settecento.

Dagli eccessi del barocco si passa a un tipo di architettura che esprime misura e non privilegia l'ostentazione. In questo contesto si afferma, per alcuni decenni, uno stile detto Neoclassico. Il neoclassicismo ripropone forme greche e romane, ma svuotate da ogni necessità strutturale. Viene usato per dare agli edifici facciate di nobile imponenza in forme abbastanza semplici (nel Settecento), per proseguire (nell'Ottocento) secondo forme via via più complesse. La struttura Scala Santa- San Paolo del 1776, per esempio, appartiene a queste logiche architettoniche del neoclassicismo.

Tenendo conto di queste considerazioni, si capisce come stilisticamente la facciata del Fontana sia un compromesso, o meglio una mediazione tra il barocco e il neoclassico. Proprio per questo molti storici, in passato, senza approfondire l'argomento, hanno definito la facciata "poco felice". Ritengo invece che con le considerazioni appena espresse si possa trovare una chiave di lettura più appropriata, capace di valutare l'opera architettonica molto più favorevolmente.

Dobbiamo altresì tenere conto che il Fontana non ebbe possibilità di finire l'opera, costretto a lasciare la facciata a mattoni senza l'intonaco e con le nicchie senza le appropriate statue. Quelle che si inserirono nelle due nicchie inferiori (andate perse durante il restauro effettuato intorno al 1950) erano romane.

Giustamente intonacata cinquant'anni fa, la facciata oggi si doveva dipingere, dopo uno studio coloristico capace di esaltare lo stile "anomalo" della struttura architettonica. Si poteva far riferimento ad esempi barocchi, come gli altari del Canturio o la chiesa dello Spirito Santo a Teramo, oppure a esempi neoclassici come Casa Palma a Teramo. La facciata di Casa Palma si costruì nei primi anni dell'Ottocento, quando la celebre famiglia campliese si trasferì a Teramo. I colori originali



usati per dipingerla furono il panna e il grigio-azzurro. Risulta evidente come un'alternanza di colori (a volte complementari) più "decisa", avrebbe permesso uno "stacco" maggiore tra gli elementi architettonici, permettendo alla facciata di S. Maria in Platea di assumere un aspetto più imponente. Ma questo non è cosa grave: al colore nel prossimo futuro si può rimediare con facilità. Dobbiamo rallegrarci, invece, per la qualità del restauro in generale e in particolare per quello della torre, che è tornata magnificamente "in forma". Sono contento che nei marcapiano della

torre si siano lasciati i segni delle funi utilizzate per suonare a "festa" le campane.

I lavori comunque proseguono. Ci sono da realizzare: il sistema d'illuminazione della torre, la pulizia del portale in travertino, il restauro della Madonna con Bimbo in pietra (destinata ad essere sostituita con una copia perché l'originale sarà esposta nel nuovo Museo), il ripristino dei portoni, la realizzazione nell'ingresso laterale di uno scivolo per portatori di handicap, la riapertura della cripta.

Una considerazione è doverosa, prima di chiudere l'argomento. Negli intenti originali del Fontana le nicchie sulla facciata dovevano ospitare delle statue appositamente realizzate. Immaginatevi oggi, nelle tre nicchie, statue cultuali sullo stile di quelle realizzate in gesso dal Canturio (magari costruite in resina): darebbero il "la" ai lavori e finalmente si potrebbe apprezzare a pieno la magnificenza della facciata così come idealmente l'aveva concepita il Fontana.

Vale a dire una facciata "moderna" mediata con lo stile interno della chiesa.

N. F.

## CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa  
n° 477 del 10/12/2002

### Direttore Responsabile

Nicolino Farina  
e-mail: nicolino.farina@tin.it

### Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Associazione  
CAMPLI NOSTRA  
Presidente Francesco D'Isidoro

### Redattori

Andrea Cantonesi, Nino Di Emidio,  
Maurizio Ferrucci, Bernardo Fratoni,  
Palmiro Gentili, Dario Michilli,  
Barbara Pomponi, Fabrizio Scuteri,  
Donatella Stucchi,

### Collaborazioni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno III, numero 9, aprile-giugno 2005  
(chiuso il 18 aprile 2005)

Distribuzione gratuita  
Stampa Deltagrafica Teramo

Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la  
valente collaborazione

# S. Maria in Guazzano ripristinata al culto di Vincenzo Torrieri

*La mensa, la Sede, l'Ambone: un motivo in più per fermarsi sulla Via tra i Monti Gemelli*



Sono quasi venticinque anni che lavoro e penso nel mio ufficio presso il Museo Archeologico Nazionale di Campi, eppure soltanto l'anno scorso e per semplici coincidenze, o forse ineluttabilità, Don

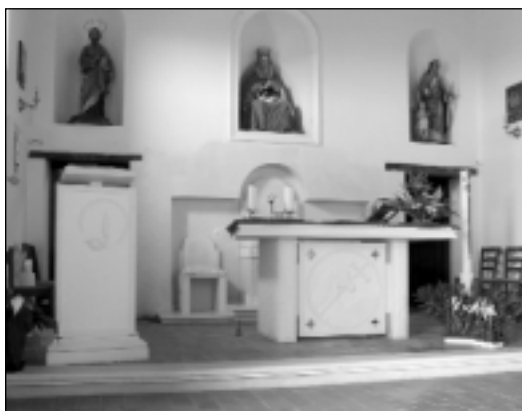
Antonio scopre che lavoro a pochi passi da lui: *Vincenzo..! devi darmi una mano... sai che ci guarda..!* (un giovane, troppo giovane uomo che non è più... e che in questa esperienza abbiamo sentito particolarmente vicino e lontano). Si deve proprio a Don Antonio Mazzitti, parroco di Campi, ed alla generosità della comunità il recupero in extremis della chiesetta agreste di S. Maria di Guazzano abbandonata e caduta in rovina dopo la costruzione, nei primi anni settanta del secolo scorso, della nuova chiesa in cemento armato sul lato opposto della strada: la ormai nota "pagoda" eretta con i fondi della allora Cassa per il Mezzogiorno a gloria dell'iniquità e delle velleità di quanti volevano realizzare a tutti i costi la nuova architettura al di fuori della storia, della cultura, delle tradizioni e dell'ambiente. Un "modernismo" a tutti i costi che si è trasformato, già sul nascere, in assoluta assenza di significati e in "un pugno nell'occhio" di chi tuttora inciampa con lo sguardo nell'andare verso la Terra tra i "Monti Gemelli". Tagliare con la storia, con la propria etnia come reazione al duro lavoro, alla sofferenza, a quella dignità di essere veri significa perdersi, rinnegare le radici della nostra esistenza: è stato solo un attimo di illusione... solo un attimo... poi la vergogna e poi ancora



la nausea.

La strada, appena dopo la chiesetta di S. Maria in Guazzano, si immerge nel suggestivo scenario delle Gole del Salinello verso il "Castello di Macchia" (*Castrum Macclae*, poi Castel Manfrino, un borgo fortificato con recinto-castello del XIII-XIV sec. sito nei pressi di Macchia da Sole) per raggiungere le praterie dei Monti della Laga sul confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato della Chiesa: una Terra di confine aspra e selvaggia, ritmata dal lento transumare delle greggi e segnata da storie di briganti, di Santi ed eremiti la cui eco ancora percorre le valli. Il piccolo tempio cristiano fu eretto, dunque, sicuramente nell'alto medioevo su una via secondaria (un tratturo minore verso le praterie di alta quota dei Monti della Laga) ma particolarmente importante nello scacchiere difensivo della regione più settentrionale del *Regno*. Appena al di qua delle montagne, a dominare la pianura di Campovalano e la strada maestra di fondo valle difesa sul confine dalla poderosa fortezza di Civitella del Tronto, S. Maria di "Caniano" controllava il passo montano della "Terra senza

nome" di chi scappa e di chi rientra, dei contrabbandieri e delle scorrerie "notte tempo" di briganti e traditori, ma anche di pastori, carbonai e taglialegna. Un *logos* strategico e commerciale, una sorta di stazione (caravanserraglio, chissà forse anche dogana) per lo sfruttamento delle risorse pastorali e boschive e per chi era solo di passaggio. Il toponimo

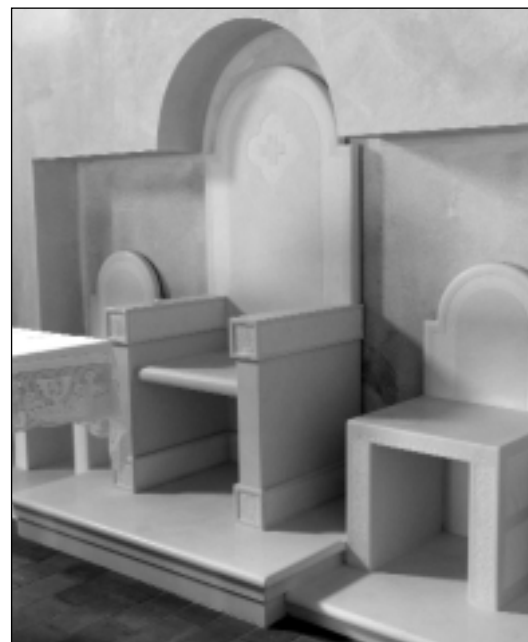


*Caniano*, che compare nei documenti più antichi del 1050 e del 1127, suggerisce un prediale romano (da *praedium*, podere) di un certo "CANIVS", forse proprio quel *C. POMPONIVS* menzionato nell'iscrizione murata sulla facciata della chiesa come testata d'angolo. L'iscrizione dedicatoria, associata ad un rocchio di colonna ed un capitello (oggi non più rintracciabili in situ) ed ai numerosi blocchi e blocchetti di travertino di reimpiego, di una originaria struttura in *opus quadratum*, lascerebbero pensare ad un tempio di età repubblicana. Il sito domina l'area culturale di Campovalano (necropoli del IX-II sec. a.C.) sulla via per il piceno ed il *vicus* di quel ricco patrizio (*AURELIVS ANDRONICVS NICOMEDENSIS*? Iscrizione trascritta da Gio Bernardino Delfico, *Dell'Interamnia Pretuzia*, 1812) del sarcofago paleocristiano (III sec. d.C.) murato nella chiesa di S. Pietro.

Dall'analisi preliminare delle strutture si possono rintracciare sei fasi struttive ben distinte in ristrutturazioni ed ampliamenti che si completano nel 1885 con la costruzione della piccola torre campanaria a pianta quadrata (la data è scolpita sul retro, in alto). I resti della fase romana (del probabile tempio di età repubblicana), di cui facevano parte i numerosi blocchi di travertino, l'iscrizione dedicatoria, il rocchio di colonna e il capitello, potrebbero ancora essere rintracciabili nelle sostruzioni del complesso alto-medioevale. La S. Maria in "Caniano", dei documenti dell'XI-XII secolo, potrebbe essere sorta sulle rovine delle strutture romane attestando la continuità di frequentazione (tempio pagano - tempio cristiano) di un luogo strategico tradizionalmente legato al culto. Le strutture cristiane più antiche insistono sul lato destro, in continuità con la chiesetta ottocentesca, e vengono in avanti fin quasi all'altezza della croce sul sagrato. Tracce delle fondamenta sono state individuate recentemente durante i lavori di livellamento e di bonifica del sito. La fase alto-medioevale è stata interessata da una radicale ristrutturazione di epoca cinquecentesca come attestano la porta in conci di travertino di reimpiego murata nella struttura più antica sul sagrato e un lacerto di affresco, all'in-

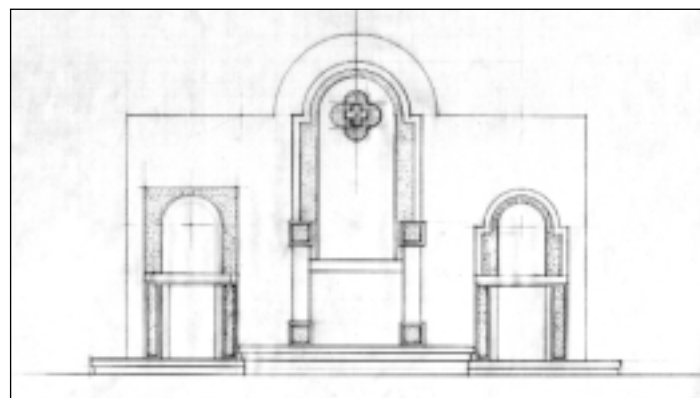
terno di una nicchia, raffigurante la Madonna con il Bambino. Questa fase ben si inquadra con i documenti del 1539, quando il patronato della "curata" di S. Maria in Guazzano (toponimo attuale) risulta essere di pertinenza del preposito di S. Margherita di Campi e di alcune famiglie della Città, e del 1600 quando la villa di "Guazzani" viene separata dalla Diocesi di Teramo per essere sottoposta al Vescovo di Campi e Ortona (istituzione della Diocesi di Papa Clemente VIII). Gli ultimi interventi sono, in ordine di tempo, quello probabilmente settecentesco della chiesetta a pianta rettangolare, l'aggiunta dell'abside nel 1881 (su una mattonella del tetto), la torre campanaria del 1885, poi l'abbandono degli anni settanta, il recupero con il rifacimento del tetto e la sistemazione della zona presbiteriale con la Mensa, l'Ambone, la Sede e i seggi delle quali mi sono occupato direttamente.

La nuova sistemazione della zona presbiteriale è nata dalla volontà di voler dare, a questa piccola e semplice chiesa agreste, una rinnovata carica spirituale con la progettazione di elementi forti di tradizione cristiana legata alle origini con quella forza sacrale e mistica espresse



più tardi nei complessi religiosi dell'alto medioevo. Una iconografia semplice delle origini cristiane in continuità con la storia, la tradizione, la cultura della nostra Terra e della nostra Arte. Questo lo stato d'animo e l'atteggiamento con cui mi sono avvicinato alle forme, ai simboli, agli spazi: un approccio mistico che mi ha messo a dura prova con tensioni laceranti tra la voglia istintiva di esprimersi e di dare e il sentirsi strumento discreto e docile nelle Mani del

continua a pag. 13



segue da pag. 12

Sovrannaturale. Disegnare quella sensibilità che viene dal profondo e che è difficile codificare in forme certe e concrete, creare l'ambiente dello spirito dove tutti possano riconoscere il Cristo, la Chiesa, se stessi in meditazione: questo l'assunto, questa la sofferenza.

Non sarà difficile avvertire nell'aria quelle percezioni eterree che emanano l'*Agnus Dei al centro dell'altare* di S. Clemente a Guardia Vomano (il ciborio è opera di *Robertus* figlio di *Rogero* - XII sec.) o quell'equilibrio geometrico-spaziale quattrocentesco nella cornice dei seggi disegnata con la pietra serena sabbata ed incassata sulla parete presbiteriale. Il presbiterio torna ad essere il luogo sacramentale dell'Assemblea Pasquale, dove avviene il miracolo eucaristico; l'altare torna ad essere la Mensa nella forma e nelle dimensioni; La Sede presbiteriale, con i seggi, torna ad occupare l'estremità assiale chiudendo (non solo simbolicamente) il "corpo" dell'Assemblea, in posizione leggermente dominante; il tabernacolo, incorniciato con la pietra aquilana (tutti gli elementi sono stati scolpiti ed intagliati nel calcare bianco aquilano) viene spostato sul lato destro dominato dal Leggio-Ambone fortemente simbolico: l'Ambone, il luogo della parola, della lettura delle Sacre Scritture e dell'annuncio della Buona Novella che diventa luce della Chiesa e luce per gli uomini. Il segno simbolico della luce divina è la lucerna della cristianità delle origini (ispirata alla tipologia del II-III sec.), delle catacombe, delle *Domus Ecclesiae*. La Sede è posta sulla fuga dello sguardo dell'Assemblea stigmatizzata dalla croce greca delicatamente disegnata in alto, sullo schienale, appena valorizzata dal gioco tra sgrossatura e lisciatura della pietra. Ho cercato uno spazio in cui il segno diventasse forma e simbolo per la meditazione e la preghiera. Sicuramente ho esagerato nel dire perché si tratta, in realtà, di una semplice aggiunta in sintonia con i caratteri formali della piccola chiesa con l'intento di stimolare un rinnovato interesse a quanti davano per già sepolta S. Maria in Guazzano. Questo piccolo ma importante intervento è stato possibile solo grazie alla ferma volontà del parroco, alla generosità delle famiglie della piccola comunità, al rispettoso approccio della bottega artigiana del maestro Benito Melozzi di Teramo che ne ha curato l'esecuzione e la messa in opera ed alla ditta edile Tiziano Marinelli di Campi.

## Araldica campestre

a cura di Teresa Merlini

### Casa Rozzi



Scudo incavato al canton sinistro del capo, inclinato verso sinistra, a losanga affusata, gliata di Francia. Due stelle a sei punte nel canton destro e sinistro. Elmo posto sullo scudo con celata aperta all'altezza degli occhi, di profilo a destra, cercine ripiegato a ciambella che sorregge il cimiero e trattiene il mantelletto cadente dietro lo scudo.

Cimiero raffigurante un drago con le fauci aperte e lingua sputante fiamme.

## Refettorio della Misericordia

Il Ristorante Pizzeria e Affittacamere per la prossima stagione turistica presenta delle interessanti proposte di accoglienza capaci di soddisfare ogni esigenza di soggiorno.

Nel complesso architettonico del 1300, detto "ospitale della Misericordia" e fin dall'inizio finalizzato all'accoglienza dei pellegrini, oggi riacquista l'originaria destinazione d'uso.

Collegandosi al sito [www.refettoriodellamisericordia.it](http://www.refettoriodellamisericordia.it) si possono acquisire tutte le notizie, le prenotazioni, le proposte d'accoglienza.

## Desideri di Roberto Michilli



Il nostro illustre concittadino scrittore, Roberto Michilli si affaccia nel mondo della narrativa italiana che conta. L'ultimo suo romanzo *Desideri* è stato pubblicato (il 14 febbraio scorso) dalla casa editrice ravennate

Fernandel, specializzata nello "scovare" nuovi talenti, narrativa di qualità. *Desideri* è un libro piacevole da leggere, come "quelli" di una volta, i "classici". Questo non vuol dire che lo stile di Roberto non sia al passo con i tempi, semplicemente l'autore adopera una scrittura che favorisce al massimo la leggibilità e la scorrevolezza. Così, la struttura del racconto e i legami interni tra le storie, sono lineari e diretti, si acquisiscono con immediatezza. Le tecniche descrittive, il gusto del particolare, l'uso dei flash back narrativi, mettono in luce il lato artistico dell'autore, il suo essere anche fotografo, il saper vedere con un "taglio" critico e poetico. Il suo acume narrativo, a volte sarcastico, e la contemporaneità delle vicende raccontate rendono il romanzo, diviso in quattro storie, un luogo di confronto, di esperienze "forti", che la natura umana di ognuno può subire, provocare, capire e dominare. Le quattro storie che si intrecciano in *Desideri*, intrise di quotidianità e vissuto, sono legate da un tema comune: i protagonisti vogliono una cosa con tutte le loro forze e per ottenerla scoprono fin dove sono disposti a spingersi. Questo intrigo, che attanaglia la natura umana, fin dove insidia la persona che riteniamo di essere? Qui risiede la forza avvincente delle quattro storie di *Desideri*.

(Roberto Michilli, *Desideri*, Fernandel, pp. 352, Euro 16,00).

Nicolino Farina

Disponibile anche a Teramo, in tutte le librerie



# MONDO AUTO

## riparazioni

*servizio diagnosi computerizzata*  
*meccanica - elettrauto - gomme*  
**servizio carrozzeria AUTO LOOK**

**Garrano • S.S. 81 Teramo - Ascoli • Tel. 0861.286838/286945**  
**mobile: 338.8361164 - 333.2931758**

# In breve



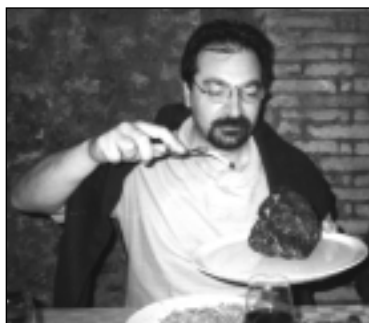
**S. Pancrazio ritrovato** – L'associazione Campli Nostra ha acquistato un prezioso manoscritto ottocentesco, intitolato *Memorie storiche del Martire trilstre S. Pancrazio* protettore della

città di Campli in Abruzzo Ultra I° - per Francesco Rozzi. Il documento sicuramente faceva parte della Biblioteca Rozzi. Secondo quanto deciso dall'associazione, il documento sarà reso disponibile a tutti coloro che lo volessero consultare per studio. Il manoscritto si è acquistato con il contributo dei signori: Alleva S., Anelli C., Bonasorte A., Castagnoli R., Chiodi S., Cordoni V., Di Carlo D., Di Donato L., Di Emidio N., Di Felice A., Di Felice C., Di Giacomo G., Di Pancrazio A., Di Pancrazio G., Di Sabatino F., Farina N., Ferrucci M., Gentili G., Germe C., Guerrieri A., Luzi L., Marinelli V., Mazzitti don A., Michilli D., Pulsioni G., Scuteri F., Torrieri V.

**Il Parco Archeologico si visita** – La mattina del 20 marzo 2005, in occasione della festa nazionale dell'archeologia, organizzata dall'Archeoclub d'Italia, in collaborazione con le Soprintendenze, si è reso accessibile il Parco Archeologico in costruzione nella necropoli di Campovalano. Per la prima volta turisti, appassionati ed esperti hanno potuto visitare il cantiere della futura istituzione camplese. L'antico cimitero risorgerà nella sua sacralità dell'ambiente, in particolar modo con la strada sepolcrale, il grande tumulo del re visitabile all'interno. Il Parco sarà la prima ricostruzione scientifica di una necropoli italiana, una specie d'archeologia sperimentale che permetterà una sinergia con il Museo camplese tale da garantire, oltre un adeguato processo di sviluppo culturale, anche un incremento turistico ed economico del territorio.

**Viabilità: un problema infinito** – Il ponte per Morge, dopo mesi, non si è ripristinato, neppure in modo provvisorio; il ponte vecchio vicino all'ex mattatoio non sarà raddoppiato per mancanza di finanziamenti; uno smottamento vicino la chiesa di S. Anna rischia d'interrompere completamente l'ex statale; frane e smottamenti si riscontrano un po' ovunque. La viabilità del territorio camplese rischia il "collasso circolatorio".

**In giardino un tesoro** – Durante la ristrutturazione della propria abitazione, in via del Monastero, i coniugi Domenica Sorgi e Giuseppe Giusti hanno avuto la sensibilità e l'accortezza di seguire attentamente i lavori di scavo. Grazie al loro amore per la cultura, la coppia è riuscita a riportare in luce un pozzo-cisterna in giardino, di epoca rinascimentale, e una piccola fornace sotto una stanza del piano terra. La fornace rappresenta un importante manufatto di archeologia industriale.



Le dimensioni fanno pensare a un piccolo laboratorio, non industrializzato, di uso locale riferibile al XIII-XIV secolo. La vicina cisterna potrebbe far pensare a un laboratorio di ceramica, ma i ritrovamenti attigui fanno protendere a un'ipotetica bottega alchimistica per produrre medicine o altre sostanze chimiche. "Mini" e "Pino", intanto hanno avvertito del ritrovamento il Museo Archeologico Nazionale di Campli, che segue i lavori.

**La Guida di Teramo e Provincia** – Il 7 aprile scorso, si è presentata in modo ufficiale, presso la sala polifunzionale della Provincia, a Teramo, *La Guida di Teramo e Provincia* di

Luigi D'Antonio. Una guida turistica provinciale che mancava da mezzo secolo. Un intervallo che da solo testimonia il progetto arduo dell'autore. Secondo il nostro Direttore Nicolino Farina, che nell'occasione ha recensito la guida: «... è un progetto vero e proprio, rimuginato e affinato nel tempo, condotto con una metodologia di lavoro "sul campo", non limitato alla sola ricerca bibliografica e d'archivio. Un progetto sviscerato attraverso la frequentazione del luogo e il dialogo con le persone del posto».

**Basket: si sale di categoria** – La Inerti Ferretti Campli, in C2 ha battuto ogni sorta di record, non solo ha vinto tutte le partite (mancano per la verità due partite accessibilissime), ma è riuscita a distanziare la seconda in classifica di otto punti, accedendo così automaticamente al prossimo campionato di C1 senza passare per i play off. La Virus Campli, in serie D, si è conquistato il diritto dei play off e nelle prime gare per la conquista della C2 ha sempre vinto. Il basket camplese è nuovamente in salute.

**Sagra del Tartufo a Campovalano** – Perla, diamante, oro: così è stato definito il tartufo, che ha impreziosito ed esaltato con il suo inconfondibile sapore e profumo, ogni piatto delle tavole dei buongustai di tutti i tempi. Il territorio camplese, grazie al suo terreno e clima, è particolarmente ricco di tartufo nero scorzone, bianco e nero pregiato. Per questo l'ass. Campovalano Viva, da un lustro, organizza in loco la Sagra del Tartufo, con una serie di primi e secondi piatti "al tartufo" da degustare. Quest'anno si svolgerà dal 13 al 17 luglio, insieme a un festival di musica etnica.

**Porchetta camplese e vini teramani** – La delegazione di Teramo dei Sommeliers Abruzzo, il 14 aprile scorso, presso il ristorante *Parco dei Piceni* di Campovalano, ha organizzato un convegno intitolato *La Porchetta di Campli verso il riconoscimento Dop*. Il tema specifico del convegno è stato sviluppato da Nicolino Farina, il nostro Direttore. La serata si è conclusa con

l'assaggio della porchetta, realizzata da Salvatore D'Angelo, e la degustazione di sei *Montepulciano d'Abruzzo* prodotti nel teramano.

**"Virtù" di Campli** – Come a Teramo, a Campli la giornata del primo maggio è riservata a un piatto tradizionale di origini antichissime: le "Virtù". Nessuno realmente conosce le origini, certo riferibili ai tempi pagani, di questo ricco piatto, emblema di una cucina pretuziana, se non degli Italic Pretuzi di Campovalano, depositaria di una straordinaria quantità di piatti tipici, tutti legati alla cultura contadina e della pastorizia. Allo scopo di valorizzare le risorse gastronomiche

del nostro territorio, la Pro-Loco Città di Campli, con il patrocinio del comune, ha organizzato in loco, per il 1° maggio, una giornata dedicata al piatto delle Virtù. Piatto che si potrà degustare in tutti i ristoranti del contado camplese, insieme con altre specialità.

**Edifici scolastici: emergenza** – per gli edifici scolastici del comune la situazione si fa drammatica. Nell'edificio, di scuola media a Campli, dichiarato inagibile, ancora non si smuove una virgola per i lavori necessari a riportare l'idoneità d'uso. Nell'edificio nuovo della scuola d'infanzia di Marrocchi, alcuni operai (mandati non si sa da chi), l'8 e il 9 febbraio scorsi, hanno cambiato le mattonelle del pavimento e richiuso alcune fessure della parete, in un bagno; più hanno sostituito il rivestimento a mattone nel corrispondente muro esterno. Due giorni dopo, l'11 dello stesso mese, i Vigili del Fuoco hanno effettuato il "collaudo statico" dell'edificio. L'edificio è risultato idoneo?

**Civiltà e rifiuti** – L'amico, e oramai collaboratore, dottor Pietro Adriani, ci ha mandato un articolo, puntuale e puntiglioso sul problema rifiuti. Per problemi di spazio non lo possiamo pubblicare, ma ci fa piacere almeno citare la problematica che segnala. Tra l'incrocio Battaglia-Roiano esiste impunemente una discarica abusiva all'aperto, nonostante alcuni tentativi passati mirati quantomeno a contenerla. Elettrodomestici, mobili, pneumatici, materassi, ferrivecchi, liquami oleosi e altro ancora si ammassano nella discarica abusiva. Nella lettera si invita chi di dovere a adottare tutti i dovuti provvedimenti per chiudere tale scempio che, nella totale indifferenza, va avanti da anni.



# Lettere al direttore

risponde Nicolino Farina

## S. Maria degli Angeli, chi può ...

*L'amore per il passato, il "nostro" passato, che è poi il presente di quelli che ci hanno preceduto e che ci hanno trasmesso parte di loro, del loro vissuto, delle emozioni, la somma delle loro vite e delle vite dei predecessori all'infinito. Sentimenti che hanno pregnato fortemente (e non era possibile diversamente), la vita dei nostri padri, dei nostri concittadini, vissuto con loro e dentro di loro, diuturno companatico della loro vita, l'amore per le cose che li hanno rappresentati e che ancora seppur in modo più labile, meno sentito, ci rappresentano. Questo mi spinge spesso ed è il sentimento che istintivamente mi prende di fronte ad un'opera d'arte, un dipinto, una statua, un edificio storico, un muro, o qualcosa che è stata oggetto di ammirazione, di culto, dei nostri avi.*

*Le scrissi caro Direttore, nel luglio dello scorso anno, per perorare la causa della piccola edicola votiva dell'Immacolata di fronte alla farmacia Marozzi lungo Corso Umberto I. Le scrivo nuovamente per un motivo simile che fortemente mi ha colpito.*

*All'inizio della circoscrizione nord, dopo la piazza del mercato domenicale (via del Monastero) vi sono i resti di una vecchia chiesa i cui muri, per metà diroccati, lasciano ancora leggere sulla facciata prospiciente la via, lo stile e in parte il periodo di costruzione dell'edificio. Sul lato meridionale, nonostante il degrado, si possono vedere, ben evidenziati, tre archi poi richiusi e, in fondo, un muretto di recinzione anch'esso di antica costruzione. Ho trovato sul volume "Le valli della Vibrata e del Salinello" (serie DAT -IV, 3 edito dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo nel 1996) a pag. 685: «... Quasi completamente diruta è anche la chiesa di S. Maria degli Angeli, costruita all'inizio del XV secolo, cui nel 1539 si affiancò un monastero benedettino anch'esso scomparso. I resti della facciata, movimentata da quattro pilastri e con un portale a timpano con cornici e spechiature, risalgono probabilmente al riassetto cinquecentesco».*

*Non si può certo fare molto, non si può far resuscitare cose che non ci sono più, ma ripulire sistemare e far rivivere un vecchio edificio di culto, fare in modo che i cittadini si possano identificare con il passato, con parte della loro memoria questo è ancora possibile e sta a chi può e ne ha i mezzi di impegnarsi e provvedere.*

Girolamo Galluccio

La ringrazio per il suo costante interesse verso il periodico e l'assidua frequentazione della nostra cittadina.

Negli anni trenta del Novecento, quando l'ex convento Benedettino cessò di essere anche ospedale psichiatrico (pensate che opportunità si perse), la chiesa di S. Maria degli Angeli non fu più curata dalle mani amorevoli delle suore in forza al "manicomio". La chiesa da quel momento non ebbe più manutenzione perché anche la "confraternita dei flagellati", che vi aveva la sede, non rinnovò più le cariche istituzionali e di fatto si sciolse.

La chiesa era dotata di un magnifico organo e di altari in stucco marmorizzato con colonne a spirale riferibili al primo seicento. Molti dipinti su tela erano riferibili al Cinquecento. Una tela raffigurante una Madonna con Bambino e santi, utilizzata piegata per chiudere una finestra della chiesa, è stata recuperata da don Antonio Mazzitti e oggi può essere ammirata nella chiesa di S. Paolo, restaurata da Tilde Di Giacinto.

Negli anni sessanta del Novecento, la chiesa fu acquistata dalla famiglia di Luigi Meloni per essere sostituita da un palazzo con appartamenti di civile abitazione. La cosa non fu permessa, ma tre lustri più tardi quello che non si fece fare a un privato si autorizzò a un Ente pubblico. L'attiguo convento cinquecentesco, l'edificio con gli ambienti più grandi esistenti nel centro storico, fu abbattuto per realizzarvi l'attuale sventramento stradale e un nuovo edificio di edilizia popolare.

La chiesa con la sacrestia, nel frattempo, è diventata un rudere senza più il tetto ed esposta ad ogni sorta d'intemperie. Probabilmente se l'edificio culturale non veniva venduto a privati si sarebbe salvato con qualche specifico finanziamento dello stato. Ora come ora potrebbe essere acquistato dal Comune o dalla Comunità Montana per poterlo trasformare in una saletta polifunzionale dove organizzare teatro, cinema, mostre visive, convegni, recite, presentazioni ecc. Una sala del genere però è prevista presso il Convento S.

Bernardino nell'ambito della convenzione, in fase di realizzazione, che vede la struttura passare all'Ordine Benedettino femminile. Non contiamo poi il possibile recupero, come luogo polifunzionale, della Palestra "Nino Di Annunzio"

La chiesa, però, situata nel cuore del centro storico e vicina alla grande piazza (con relativo grande parcheggio) del Fosso di Mezzo potrebbe trasformarsi anche in Ufficio Postale. L'attuale Ufficio Postale di Campi, in passato uno dei più attivi e importanti di tutta la provincia, è stato recentemente declassato rispetto a quello di S. Onofrio per questione di spazio e di operatività. Tra le altre cose è sito, in affitto, presso una struttura privata. Lo Stato italiano prevede per gli uffici delle Poste da collocare nei centri storici finanziamenti specifici atti al recupero di edifici storici. Allora...



\*\*\*\*\*

## Un luogo d'accoglienza per i giovani

*Gent.mo Direttore, colgo l'opportunità della rubrica "Lettere al Direttore" ospitata nel suo "vitale" periodico, per risolvere una problematica molto sentita dalla popolazione campiese, ma da qualche tempo caduta nel di-*

menticatoio.

*La Palestra "Nino Di Annunzio", tre anni fa fu trasformata in rimessa di mezzi e attrezzature comunali. Una scelta che fece scalpore, indignando non poco la popolazione locale.*

*Ricordo allora l'interesse giornalistico suscitato, la costituzione di un comitato con la raccolta di firme, la mostra conoscitiva realizzata di Campi Nostra: si realizzò perfino una manifestazione con corteo e sit-in sotto il Palazzo Comunale.*

*Tutto risultò vano. Il luogo di accoglienza dei giovani campiesi, che per anni aveva assolto anche una funzione polivalente ospitando infinità di manifestazioni ricreative, culturali e sportive, si trasformò in un capannone di servizio, maleodorante rumoroso e poco qualificante a livello urbanistico.*

*Ora Le chiedo di risolvere il problema della "Nino Di Annunzio" attraverso il suo organo di stampa, così radicato e considerato nel territorio, con l'augurio che i politici locali si attivino per trovare una soluzione adatta a riqualificare la struttura magari con una casa d'accoglienza per tutte le attività creative dei giovani.*

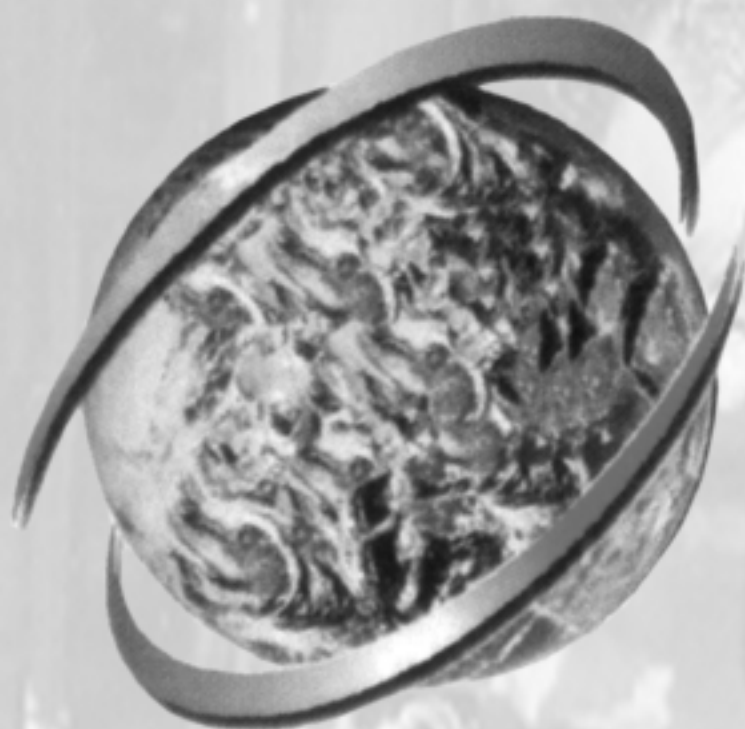
Nicola Farini

La Sua lettera giunge particolarmente gradita perché mi permette, o meglio ci permette, di riportare all'attualità l'atto più doloroso subito dai giovani durante l'Amministrazione Antonietti. Mai in nessun altro comune, a mia memoria, un centro dedicato allo sport, collocato in un tessuto urbano densamente abitato, è stato trasformato in un garage per mezzi pesanti.

Campi nostra si impegnò molto all'epoca della vicenda, e sul numero zero di Campi Nostra Notizie si pubblicò un esauriente articolo a cura della coordinatrice culturale dell'associazione Barbara Pomponi. Ricordo in particolare la lettera inviata a tutti i consiglieri comunali a firma del nostro Presidente Francesco D'Isidoro. I consiglieri di maggioranza Vanni, Di Felice, Bontempo e Micheloni risposero singolarmente e grosso modo tutti sostennero la «via temporanea» e «un tempo limitato» della trasformazione e l'Amministrazione «già dal prossimo bilancio, dovrà disporre di risorse finanziarie» perché il problema della palestra debba essere inserito in una strategia di riqualificazione di tutto il quartiere.

I consiglieri di opposizione risposero con un'unica lettera sottoscritta da tutti. Loro avevano già posto «in evidenza la necessità, per la Città di Campi e per l'intero Comune, di poter usufruire della Palestra, in aggiunta e in alternativa al Palazzetto di Piane Nocella, come unica struttura coperta che fosse polivalente per l'esercizio di attività sportive, culturali e ricreative e, comunque, di aggregazione sociale». Tutti sappiamo come è andata, tutti siamo consapevoli dell'utilità di un uso polifunzionale della struttura per favorire le attività culturali e ricreative nel Comune. Non ci resta

che fare da pungolo all'attuale Amministrazione affinché dia un segno per risolvere il problema della "Di Annunzio", assolutamente prioritario per noi campiesi. Comunque ricordo che tra i firmatari della lettera (datata 23 maggio 2002) dei consiglieri di minoranza di allora c'era Aldo Guerrieri attualmente assessore nell'Amministrazione Stucchi.



# **MONDO AUTO**

riparazioni

*servizio diagnosi computerizzata*

*meccanica - elettrauto - gomme*

*servizio carrozzeria* **AUTO LOOK**

**GARRANO • S.S. 81 Teramo - Ascoli**

**Tel. 0861.286838/286945 • mobile: 338.8361164 - 333.2931758**